

**XXI
ANNO**

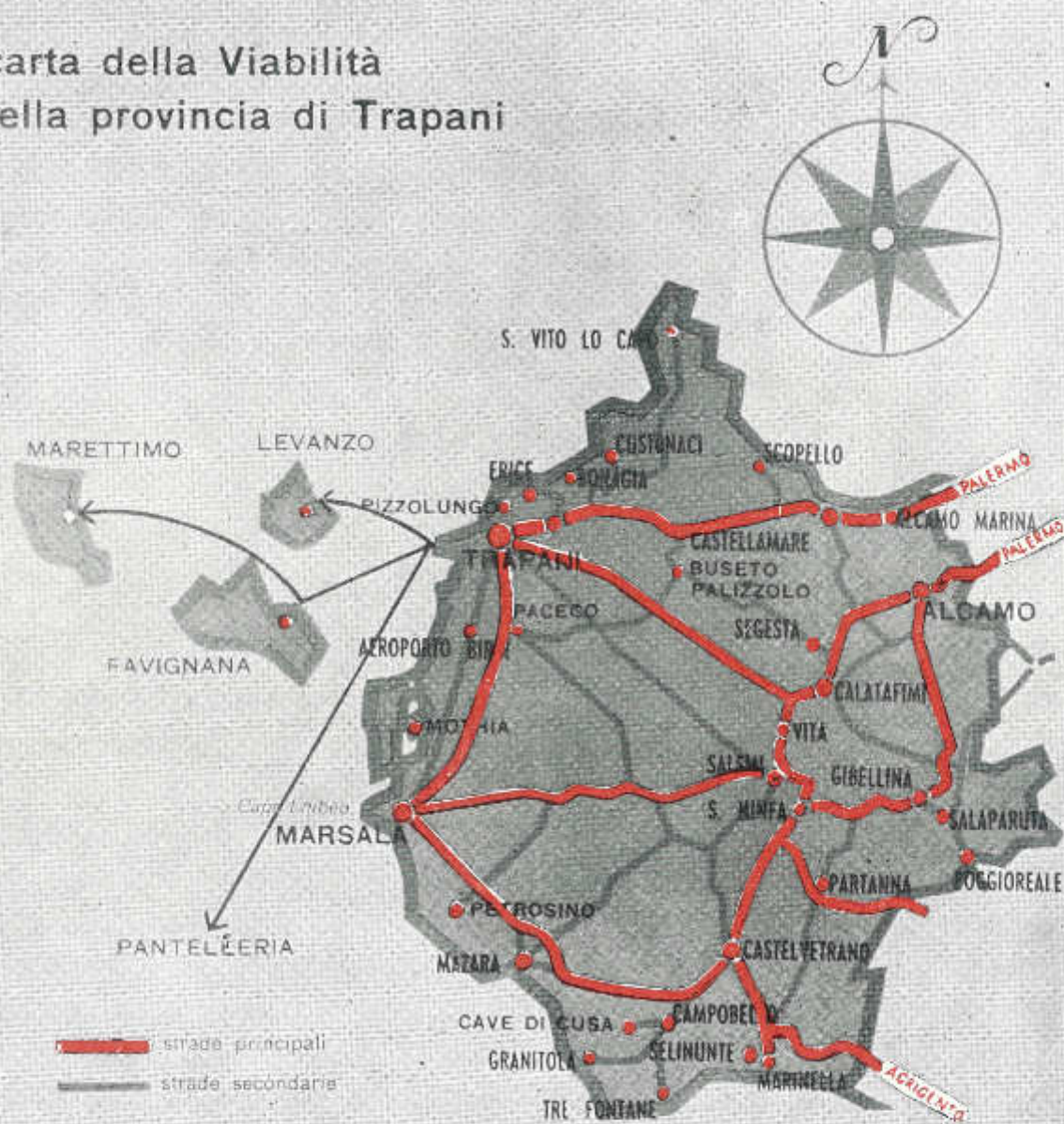
TRAPANI

1976

215

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XXI

TRAPANI

N. 215

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

PUBBLICATO E SPEDITO IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV DEL SECONDO SEMESTRE 1976

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale

GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli iscritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Giuseppe Bruccoleri: Il voto del venti giugno

Lina Novara: Andrea Carreca - Pittore trapanese del '600
(Foto fornite dall'autore)

Caterina Rizzo Putaggio: Dizionario biografico dei Vescovi della Diocesi di Mazara

Michele Manuguerra: La «Storia di Trapani» di Mario Seraino

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Prezzo del fascicolo lire cinquecento
Abbonamento annuo lire cinquemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Il voto del venti giugno

Si dice che queste elezioni hanno portato alla radicalizzazione della vita politica e aperto la via al bipolarismo. Infatti, a guardare in superficie, si vede un accumularsi di suffragi sulla DC e sul PCI a scapito di tutti gli altri. Ma a guardare più in profondo, anche se si scivola così nel campo delle illusioni e delle

supposizioni, pare di poter credere che siano stati in molti, pur non amando la DC, a votare DC per paura, e che siano stati parimenti in molti, pur non amando il PCI, a votare PCI per protesta.

Al centro tra il colosso democristiano e il colosso comunista, è rimasta schiacciata, delusa e insoddi-

sfatta una massa non indifferente, un buon terzo dell'elettorato. Delusi e insoddisfatti sono rimasti pure i tre partiti laici di centro — PLI, PRI e PSDI — che avrebbero dovuto raccogliere i consensi di questa massa elettorale laica e «centrale» e non li hanno raccolti per fin troppo ovvi motivi.

Come ha votato la Provincia di Trapani

partiti	Camera dei Deputati						partiti	Assemblea Regionale								
	camera '76		provinc. '75		camera '72			regionali '76			provinc. '75			regionali '71		
	voti	%	voti	%	voti	%		voti	%	seggi	voti	%	voti	%	seggi	
PCI	69.626	27,8	53.209	21,6	54.583	23,9	PCI	68.181	27,21	2	53.209	21,6	51.371	23,2	3	
PR	1.859	0,7	—	—	—	—	B. e. C.	420	0,17	—	—	—	—	—	—	
PSDI	7.765	3,1	11.309	4	7.027	3,1	PSDI	8.975	3,58	—	11.309	4,6	10.832	4,9	—	
DP	2.513	1,0	—	—	—	—	MSI-DN	25.435	10,15	1	22.747	9,2	38.795	17,5	1	
PLI	5.974	2,4	8.953	3,6	10.397	4,5	DC	92.637	36,97	3	91.029	37	62.847	28,4	2	
PRI	12.617	5,0	17.878	7,2	11.108	4,9	PRI	16.538	6,60	1	17.878	7,2	10.115	4,5	—	
NPP	266	0,1	—	—	—	—	PSI	27.069	10,80	1	39.302	16	32.043	14,5	1	
MSI-DN	26.859	10,7	22.747	9,2	33.456	14,6	PLI	8.529	3,40	—	8.953	3,6	12.177	5,5	1	
DC	94.822	37,8	91.029	37	76.797	33,6	NR	600	0,24	—	—	—	—	—	—	
PSI	27.920	11,1	39.302	16	26.821	11,7	DP	2.216	0,88	—	—	—	—	—	—	

TRAPANI partito candidato	senato 1976		partito candidato	senato 1972	
	voti	%		voti	%
DC Di Stefano	36.535	31,5	DC Rallo	26.861	23,8
PCI Cilluffo	26.697	23,0	PCI-PSIUP Pellegrino	28.694	25,6
PSI Di Nicola	17.600	15,2	PSI Di Nicola	16.770	14,9
PSDI Bellafiore	6.823	6,0	PSDI Lombardo	5.726	5,1
PRI Terrana	5.954	5,1	PRI Valenti	7.423	6,6
PLI Braschi	5.963	5,1	PLI Greco	6.630	5,9
PR La Lumia	641	0,6	PR	—	—
MSI-DN Miceli	15.669	13,5	MSI-DN Marchello	20.562	18,1
NPP De Martino	88	—	NPP	—	—

ALCAMO partito candidato	senato 1976		partito candidato	senato 1972	
	voti	%		voti	%
DC Iacono	34.586	35,1	DC Bambina	26.624	28,4
PCI Giudice	31.625	32,1	PCI-PSIUP Corrao	28.694	33,2
PSI Vignola	10.088	10,2	PSI Tumbiolo	13.716	14,7
PSDI Parrino	6.548	6,6	PSDI Barone	5.126	5,4
PRI Russo	3.188	3,2	PRI Lo Cascio	2.855	3,0
PLI Siragusa	3.301	3,4	PLI Pantaleo	4.974	5,3
PR Quartapelle	442	0,5	PR	—	—
MSI-DN Miceli	8.802	8,9	MSI-DN Morici	9.365	10,0



Senatore Giovanni Giudice (PCI)



Senatore Francesco Di Nicola (PSI)

Per la Camera hanno votato ben cinque milioni e mezzo di elettori in più che non per il Senato. Questi cinque milioni e mezzo di elettori erano tutti di età compresa fra i 18 e i 25 anni. C'era gran curiosità su come avrebbero votato questi giovani. Ma raffrontando ora i risultati conseguiti dalle forze politiche per il Senato e per la Camera, si vede che per tutti i partiti (eccettuati 2) le percentuali ottenute sono pressoché identiche, o registrano differenze di scarsissimo rilievo. Ciò significa che ogni partito (sempre con

due sole eccezioni) ha una percentuale di voto giovane esattamente corrispondente o quasi alla propria relativa forza percentuale.

I deputati son 630. La maggioranza alla Camera è quindi di 316. Sommando i seggi conseguiti dalla DC, dal PRI, dal PSDI, e dal PLI si arriva a 297. Aggiungendo anche i tre altoatesini si arriva a 300. Alla Camera non c'è maggioranza centrista. Lo stesso accade al Senato. I senatori (esclusi i senatori a vita) sono 315. La maggioranza è di 157. Sommando i seggi di DC, PRI, PLI, PSDI e «Alleanza laica» si arriva a 151. Non si raggiunge la maggioranza neppure con il valdostano e i due sudtirolesi. Per la prima volta nella storia parlamentare della Repubblica non c'è, dunque, maggioranza centrista né alla Camera né al Senato.

Dopo questo panorama elettorale, visto su scala nazionale, vediamo brevemente come si è votato in provincia di Trapani: per la Camera viene registrato un sensibile aumento dei voti del PCI: 69.626 rispetto ai 54.583 del 1972. Anche la Democrazia Cristiana ha visto aumentare i voti: 94.822 di contro ai 76.797 del 1972. Perdono, invece, quota: il PLI, il MSI-DN mentre guadagnano i repubblicani, i socialisti e i socialdemocratici.

I deputati trapanesi eletti sono: l'on. Aldo Bassi (DC), ormai alla quarta legislatura, l'on. Aristide Gunnella (PRI) che ha avuto lasciato il posto dall'on. Ugo La Malfa, e l'on. Vincenzo Miceli (PCI).

Al Senato la provincia di Trapani sarà rappresentata dal socialista Francesco Di Nicola e dal comunista Giovanni Giudice.

Il primo eletto nel collegio di Trapani, il secondo in quello di Alcamo.

Le elezioni per l'Assemblea regionale siciliana, svoltesi pure il 20 giugno scorso, hanno segnato un notevole passo avanti dello scudo crociato. I suoi voti sono passati dai 794.414 del 1971 ai 1.130.534 di quest'anno con un aumento in percentuale dal 33,3 al 39,6.

I comunisti sono rimasti fermi a 24 seggi, mentre il partito repubbli-

cano è passato da 3 a 4 rappresentanti. Tutti gli altri schieramenti hanno registrato crolli più o meno evidenti: dai 6 seggi persi dal MSI-DN (da 15 a 9) ai 2 del PSI (da 12 a 10), da 3 a 2 sono passati i liberali e da 4 a 2 i socialdemocratici.

A Sala d'Ercole siederanno anche 8 deputati trapanesi: per la DC: Salvatore Grillo, Enzo Calicchia, Domenico Cangialosi, per il PCI: Gioacchino Vizzini e Francesca Messana; per il PRI: Antonio Montanti; per il MSI-DN: Girolamo Marchello e per il PSI: Pietro Pizzo.

La parola agli eletti

SENATO

F.SCO DI NICOLA (PSI): «Sono contento di rappresentare al Senato la provincia di Trapani assieme a Giovanni Giudice, eletto nel collegio di Alcamo per la lista del PCI. Alla soddisfazione di una magnifica affermazione si aggiunge senz'altro il peso della responsabilità. Comunque rimarrò sempre l'amico di tutti: sia di quelli che hanno risposto in me la loro fiducia sia di quelli che per motivi politici hanno fatto una altra scelta. La mia semplicità, il mio senso del dovere, l'attaccamento alla mia terra mi animeranno nell'affrontare i problemi più impellenti di tutto il Trapanese. La linea del PSI è sempre stata in difesa dei lavoratori, degli emigrati, dei giovani in cerca di una occupazione. Per questi il PSI con i suoi rappresentanti al Governo si batterà in modo da risolverli dalla schiavitù, dallo sfruttamento continuo, dando loro quella dignità che finora è stata calpesta».

GIOVANNI GIUDICE (PCI): «Ringrazio anzitutto gli elettori che mi hanno dato con il loro voto la possibilità di rappresentare la provincia di Trapani al Parlamento. Le elezioni del 20 giugno hanno segnato una eccezionale affermazione del Partito Comunista Italiano. Il suc-



On. Aldo Bassi (DC)



On. Vincenzo Miceli (PCI)



On. Aristide Gunnella (PRI)



On. Vincenzo Culicchia (DC)



On. Salvatore Grillo (DC)



On. Domenico Cangialosi (DC)



On. Giocchino Vizzini (PCI)



On. Francesca Messina (PCI)



On. Pietro Pizzo (PSI)



On. Antonio Montanti (PRI)



On. Girolamo Marchello (MSI-DN)

cesso del PCI si deve alla fiducia che da anni riesce a dare a tutti i lavoratori e a quelli che aspettano di avere ancora un posto di lavoro. Per frenare il flusso migratorio il PCI cercherà di venire incontro alle popolazioni del Sud, e si batterà in sede di governo per la soluzione dei problemi più urgenti».

CAMERA

ALDO BASSI (DC): «I risultati elettorali del 20 giugno confermano che la DC rimane il più importante

partito dello schieramento politico italiano. Ringrazio anzitutto tutti quegli elettori che votando democrazia cristiana hanno votato per la libertà e il progresso civile. Il mio ringraziamento va particolarmente a quei giovani che hanno consolidato alla Camera il nostro successo, alle donne, ai lavoratori che hanno seguito con entusiasmo la campagna elettorale del nostro partito».

VINCENZO MICELI (PCI): «Il risultato del 20 giugno che senza dubbio accresce la forza e il peso del PCI nel Paese sarà messo a disposizione del popolo italiano per la risoluzione dei più importanti problemi economici, sociali e morali. Il PCI è cosciente del successo elettorale che lo impegna ora dinanzi agli italiani e al mondo intero. La rappresentanza del PCI al Parlamento si batterà affinché gli annosi problemi della nostra provincia trovino soluzione in modo da farla uscire dalle secche in cui trent'anni di governi nazionali e regionali con la direzione dc. l'hanno portata. Il mio impegno personale è per la battaglia delle nuove generazioni e per quella massa di giovani in cerca di prima occupazione».

ARISTIDE GUNNELLA (PRI): «Il Partito Repubblicano Italiano ha conservato nella provincia di Trapani la stessa situazione delle 2 precedenti legislature. Il numero dei voti è leggermente aumentato: 12 mila 617 (5,0%) nel 1976 e 11.108 (4,9%) nel 1972. Ringrazio tutti quelli che mi hanno riposto la loro fiducia e cercherò di non deluderli. Terrò a cuore i problemi del Trapanese: agricoltura, pesca, industrie, artigianato. La loro soluzione solleverebbe questo lembo di terra da una congenita crisi economica».

ARS

ENZO CULICCHIA (DC): «Colgo l'occasione per ringraziare su queste colonne tutti quelli che hanno

sostenuto la mia candidatura. Non nascondo che il successo poteva essere ancora più evidente, ma sono contento lo stesso. Il mio obiettivo è quello di rappresentare degnamente assieme agli altri colleghi di partito la provincia di Trapani.

Seguirò da vicino i problemi che da anni assillano il Trapanese: dalla agricoltura alla pesca, dall'artigianato all'industria. Ma da buon partanese non posso ignorare la «vergogna» della Valle del Belice. Sì, per gli amici terremotati farò in modo che si accelerino i tempi della ricostruzione dei paesi. Tutti devono avere una casa al posto della squallida baracca.

Il trionfo della DC costituisce senza dubbio il dato più eclatante del voto per il rinnovo dell'ARS. Dieci seggi in più alla DC vogliono dire che dieci uomini in più si batteranno per la soluzione dei problemi economici e sociali dell'Isola».

SALVATORE GRILLO (DC): «Un grande successo elettorale! Il successo della DC; il successo di una linea politica. Siamo grati e il grazie più sentito desidero porgere agli elettori, il grazie, che, nell'eloquente significato del massiccio suffragio, travalica e va molto al di là delle nostre persone per confermare una scelta politica. Quella scelta che sempre il partito ha perseguito e portato avanti e che, nell'ultimo triennio, attraverso la politica provinciale della DC, ha conquistato la fiducia eccezionale del 15 giugno 1975, che ora è stata confermata e rilanciata. In questa certezza e continuità di una linea politica abbiamo tracciato e dobbiamo perseguire il cammino nella via maestra della chiarezza e della democrazia».

DOMENICO CANGIALOSI (D. C.): «La linea Zaccagnini è prevalsa sia in campo regionale sia in campo nazionale. Varie forze popolari costituiscono ora la nuova linfa del partito. Come recentemente ha detto il segretario nazionale della DC: le forze emergenti autenticamente popolari, giovani, donne, lavoratori

qualificano la DC chiamandola ad interpretare le esigenze di rinnovamento della società e a risolvere i gravi problemi che ne condizionano lo sviluppo. Per quanto riguarda la situazione economica della provincia, a mio avviso, deve essere ripresa la «vertenza Trapani», tenendo conto la necessità di realizzare al più presto nel Belice gli insediamenti industriali previsti. Inoltre, occorre esercitare un attento controllo nella ricostruzione delle zone terremotate in modo da evitare il ripetersi dello spreco. Concludo augurando un governo regionale bicolori: DC-PSI aperto al contributo dei partiti laici e al controllo con il PCI per i programmi da attuare».

GIOACCHINO VIZZINI (PCI): «Nonostante il numero dei seggi sia rimasto immutato a Sala d'Ercole, non posso fare a meno di dire che il Partito Comunista Italiano ha fatto registrare in Sicilia un sensibile aumento di voti (261 mila voti). In provincia di Trapani il PCI è uscito a testa alta a differenza di altri partiti che hanno perso quota. Il successo del PCI in campo nazionale che avrà senza dubbio dei riflessi nella politica regionale preoccupa già seriamente la Democrazia Cristiana».

FRANCESCA MESSANA (PCI): «Sono la più giovane tra i deputati all'Assemblea Regionale Siciliana. Ma non per questo sono imbarazzata. Anch'io come gli altri colleghi di partito sento la responsabilità del mandato parlamentare. Assieme ai compagni di partito mi batterò per la soluzione dei problemi siciliani e in particolare di quelli della donna. La nostra provincia è rimasta per tanto tempo ignorata. Solo il PCI è più volte intervenuto a suo favore, come di recente per la Valle del Belice».

PIETRO PIZZO (PSI): «Volendo parlare di possibili formule di governo, bisognerà anche vedere cosa accadrà in campo nazionale. Co-

munque la DC non potrà fare a meno di cercare una intensa con il PSI, se non si vuole compiere passi falsi. Per quanto concerne i problemi della provincia di Trapani farò il possibile perché vengano potenziate l'agricoltura, la pesca, l'industria, ricorrendo anche all'esperienza positiva delle cooperative. Bisognerà, inoltre, potenziare il turismo che da secoli rappresenta la base dell'economia siciliana. Evitare, quindi, lo scempio delle bellezze naturali e fare giusto tesoro della recente legge regionale a favore del turismo».

ANTONIO MONTANTI (PRI): «A differenza di tutti gli altri schieramenti che hanno fatto registrare crolli più o meno evidenti, il partito repubblicano italiano ha guadagnato all'ARS un seggio (da 3 a 4). Il numero dei voti è aumentato sensibilmente. In provincia di Trapani da 10.115 del 1971 a 16.538 del 1976. Ringrazio tutti gli elettori che hanno sostenuto con entusiasmo e calore la mia candidatura. Fin d'ora posso assicurare che farò il mio meglio per la soluzione dei problemi del Trapanese».

GIROLAMO MARCHELLO (MSI-DN): «Trapani è una provincia depressa nel senso più ampio ed assoluto della parola. I problemi da risolvere sono tantissimi e tutti di eccezionale importanza. Per quel che mi compete porrò sul tappeto quelli che a mio avviso appaiono i più essenziali in ordine al suo sviluppo socio-economico:

Rettifica dei confini tra Trapani ed Erice; Problema della pesca con particolare riferimento a Mazara del Vallo; Problemi dell'Agricoltura; Problema dei trasporti con particolare riferimento alla valorizzazione dell'aeroporto civile di Birgi, del porto di Trapani, della costruzione del doppio binario sulla ferrovia Trapani-Palermo; Problema dell'occupazione con particolare riferimento alla massa giovanile in cerca di prima occupazione; Problemi della casa; Problemi del Turismo».

I commenti della stampa

Riportiamo alcuni stralci dei commenti della stampa sui risultati elettorali del 20 giugno.

CORRIERE DELLA SERA

Nell'articolo di fondo, a firma Alberto Sensi, si legge: «Queste elezioni, avvenute in un momento difficile per il Paese, e sulla cui utilità molti avevano dubbi fondati, rischiano di rendere il prossimo parlamento ancora più ingovernabile di prima. In sintesi il risultato dice quattro cose: la DC ha recuperato rispetto alle regionali dell'anno scorso, il partito comunista ha fatto altri grossi passi avanti senza però avvicinarsi al «sorpasso», i socialisti sono retrocessi sostanzialmente sulle posizioni di cinque anni fa, e non c'è la alternativa di sinistra né al Senato né alla Camera. Quelli che temevano, in Italia e all'estero, la grande svolta a sinistra, tirano un sospiro di sollievo, e possiamo forse ripromettercene qualche vantaggio economico a breve scadenza; ma la soluzione dei problemi di fondo non è oggi più vicina di ieri. La Democrazia Cristiana di cui alcuni, incautamente, avevano già celebrato il funerale, ha avuto un successo superiore alle sue stesse previsioni. Tuttavia questo successo ha un prezzo politico molto alto per il partito di maggioranza relativa. La DC, avendo indebolito gli alleati tradizionali, vede ora restringersi la sua area di manovra. Un governo di centro non è possibile. I soli possibili alleati di governo sono i socialisti, qualora rimanga ferma la pregiudiziale negativa verso il compromesso storico o il governo di emergenza proposto da Berlinguer.

Quali potranno essere le conseguenze di questa tornata elettorale che ha profondamente modificato il panorama delle forze politiche, senza ribaltare completamente il quadro generale? E' impossibile rispondere oggi».

Nelle pagine interne

1° Risultato di un sondaggio in Italia
Il voto di Carlo Azeglio
2° Il Varesino lascia la Dc a disposizione di reggiani

il Giornale

Nelle pagine interne

1° I comunisti all'estero
2° Partito unico: il 24 luglio
3° Cadaveri: mandati seppelliti in Russia

Anno III, numero 147, una copia L. 350

QUOTIDIANO DEL MATTINO

Milano, martedì 23 giugno 1976 - Anno LIII

I risultati della Camera non hanno modificato la tendenza politica del voto al Senato

La Dc ha evitato il sorpasso comunista Ora deve dare un governo efficiente al Paese

ABBONAMENTI per la villeggiatura
Per 15 giorni L. 2.250 Per 45 giorni L. 6.750
Per 30 giorni L. 4.500 Per 60 giorni L. 8.650

IL TEMPO

Nuova Opel Rekord Diesel
= 2000 cc!
174 km/h, 2000 km
Autoimport

Anno III, numero 147, una copia L. 350 - QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATA DA RENATO ANGIOLILLO - Milano - Tel. 02/862011 - Fax 02/862011 - Pagine 12 - 1976 - Anno LIII - Abbonamento 12.000 lire al mese - 100 lire al giorno

NONOSTANTE IL VOTO CONTRO «L'ALTERNATIVA DI SINISTRA»

Difficile formazione del Governo per l'equilibrio fra i due blocchi

IPPODROMO LA FAVORITA
COSE DA FARE
CORSE AL TROTTO
GRESSO LIBRO

GIORNALE DI SICILIA

CROCIERA IN MAR NERO
con la Tn EUGENIO C.
5 giorni
IN MASSIMA CLASSE
PARTEGGIARE: CUNEO, SACILE
con Smerle, DOCL, SPT-HERC, SAGUA
con attrezzature privilegiate e servizi speciali di prima mano
Alloggiare in 14 cabinette doppie - 1000 mq di

Price Call - 5, 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 75, 80, 85, 90, 95, 100 - (Arretrati L. 200) - PALERMO - Martedì 22 giugno 1976

I risultati elettorali ripropongono inalterati i problemi lasciati insoluti dalla scorsa legislatura

Ed ora quale governo?

Anno 101 - N. 145 - L. 150 (Arretrati L. 300) - Martedì 22 giugno 1976 - L. 150

CORRIERE DELLA SERA

NETTA TENDENZA DELL'ELETTORATO ITALIANO VERSO LA RADICALIZZAZIONE POLITICA

Si rafforzano i democristiani e i comunisti

LA STAMPA

All'indomani delle elezioni il noto quotidiano piemontese pubblicava in prima pagina un lungo articolo su nove colonne dal titolo: La DC ha recuperato, resta prima. Il PCI avanza, i Socialisti tengono, i Partiti Laici, calano, cede il MSI.

«La Democrazia Cristiana, sorprendendo tutti, ha recuperato fortemente rispetto alle amministrative del 1975, ritornando sui livelli del 1972, che erano poi vicini alla media storica di questo partito: poco al di sotto del 40 per cento dell'elettorato. Il partito comunista ha continuato ad avanzare, con un vero e proprio balzo rispetto a 4 anni fa: in questo breve periodo di tempo ha aumentato di un quarto i suoi voti, il distacco dalla DC è più che dimezzato. Ha mantenuto le sue posizioni di «terzo partito» il PSI, ma senza i progressi sperati, e quindi con un peso elettorale esiguo rispetto agli altri due, meno d'un terzo di ciascuno di essi.

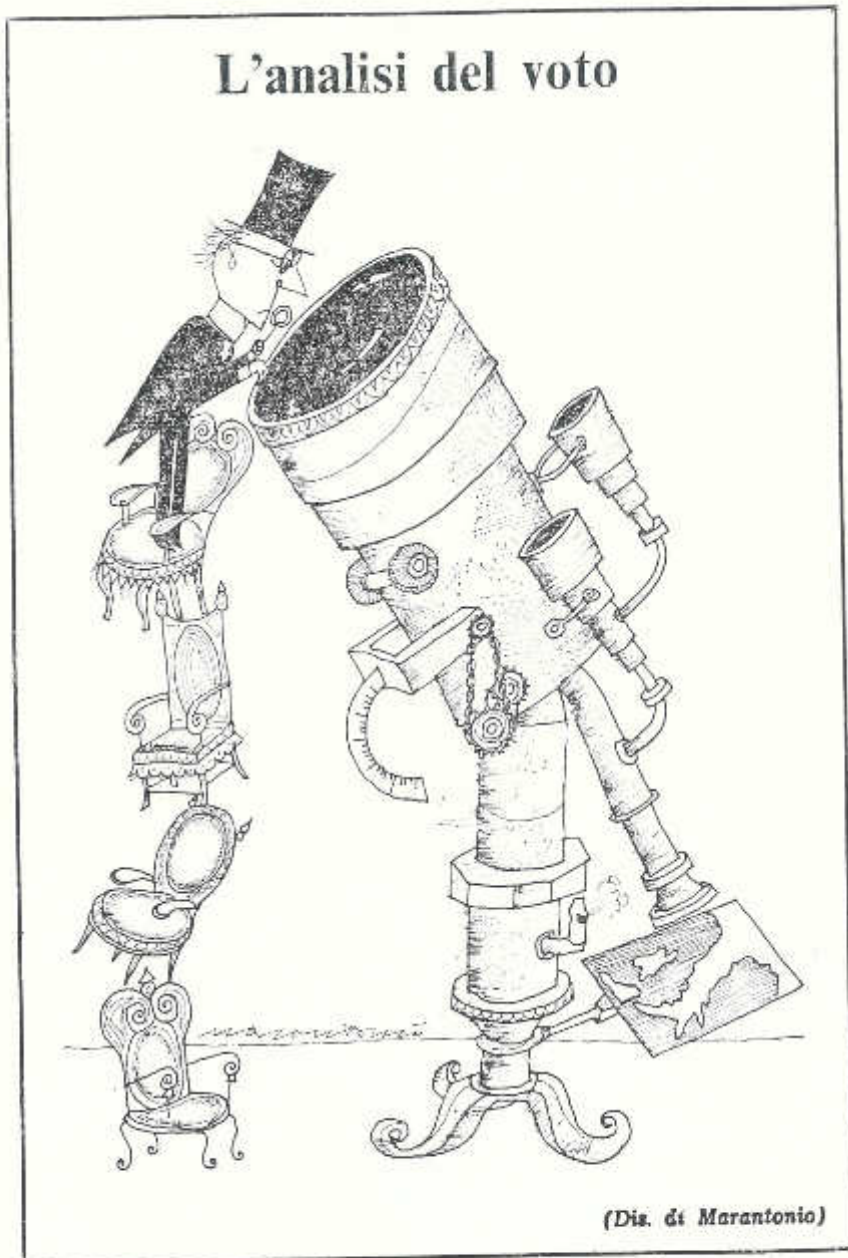
Sono, ovviamente, calati globalmente tutti gli altri: nel 1972 de e pci lasciavano ai restanti partiti circa un terzo del totale dei voti, oggi appena un quarto.

Il rimbalzo della dc — primo fatto centrale di questa elezione — significa che l'elettorato o ha riconosciuto che la dc si è realmente impegnata in un programma di rinnovamento, o è passato alle critiche, pur molto sentite, per "far diga" contro il pci.

Quanto al pci, la vistosa avanzata di questo partito indica l'accentrarsi in esso del vasto "voto di protesta" antidemocratico, mette anche in luce un'evoluzione "strutturale" che riguarda il voto giovane, e probabilmente le trasformazioni sociali del Paese».

IL TEMPO

«Il problema italiano, all'indomani del 20 giugno, è legato comunque, nonostante il pesante insuccesso dei due partiti socialisti, all'ar-



(Dis. di Marantonio)

teggiamento del PSI che è determinante ai fini della salvaguardia del futuro democratico del Paese.

Basti pensare che lo scario di appena cinque voti che divide il blocco dei partiti che comprende la DC, il PRI, il PSDI ed il PLI e quello delle sinistre — 300 contro 295 — salirebbe di fatto a ben 119 se i socialisti si spostassero autonomamente nell'area di maggioranza rinunciando alla pregiudiziale diretta o indiretta dei comunisti alla maggioranza.

Un altro dato importante è che,

nonostante tutto, democristiani e socialisti uniti hanno la maggioranza assoluta sia alla Camera (320) sia al Senato (166) e che, di conseguenza, può essere mantenuto salvo, contrariamente a quanto sembrava dalle prime indicazioni, quel principio di rapporto preferenziale che sembra chiaramente emergere dalle dichiarazioni rese dal segretario della DC, Zaccagnini. Quest'ultimo dopo aver ringraziato gli elettori che hanno confermato la loro fiducia nel partito di maggioranza relativa, ha tenuto a ribadire che nel programma

presentato al corpo elettorale sono stati già fissati gli obiettivi sia per quanto concerne il superamento della crisi economica ed i problemi connessi all'ordine pubblico che a tutti gli altri problemi che dovranno essere affrontati nell'arco della legislatura ».

IL GIORNALE

All'indomani del 20 giugno scriveva Indro Montanelli sul quotidiano da lui diretto: « Per formare una maggioranza, la DC non ha più a disposizione le tre forze laiche su cui De Gasperi fondò i suoi fortunati e redditizi governi: se i repubblicani hanno alla bell'e meglio tenuto, liberali e socialdemocratici sono stati spazzati via. Occorrerebbero i socialisti, ma costoro hanno già dichiarato di non essere disponibili a maggioranze che escludano i comunisti. Che cosa ai socialisti abbia reso questo atteggiamento, lo hanno già detto gli scrutini ».

Avviandosi alla conclusione nel suo articolo di fondo del 23 giugno scorso, così puntualizzava: « Non è stata la DC — bisogna riconoscerlo — a volere queste elezioni anticipate. Ma, essendo stata costretta a subirle, è la DC che le ha impostate come un referendum invitando tutti gli elettori a far quadrato intorno ad essa come unica forza in grado di resistere all'assalto comunista ».

I milioni di italiani che, vincendo la nausea ed il disgusto, hanno votato DC, lo hanno fatto unicamente perché la DC si è presentata come il no al comunismo. La DC non può esimersi dal formare il governo perché l'elettorato gliene ha affidato il

mandato. Con quali alleati potrà farlo, non sappiamo: dubitiamo che ne trovi, disposti a condividere il suo irrinunciabile no al PCI ».

GIORNALE DI SICILIA

« Ed ora quale governo? — scrive Arturo Diaconale —. Le ipotesi non sono molte. I risultati del 20 giugno hanno fatto piazza pulita di alcune delle formule che nelle passate legislature, avevano spesso consentito alla Democrazia Cristiana di formare maggioranza. Escluse per motivi aritmetici oltre che per motivi politici le ipotesi di un ritorno al centrismo e di un ancor più aleatorio centro destra, sul tappeto non rimangono altro che tre possibilità: il bicolore DC - PSI che potrebbe contare su una esigua maggioranza; il centro sinistra in una delle sue diverse articolazioni (tripartito o quadripartito organico); il governo d'emergenza o di solidarietà nazionale, caratterizzato dalla presenza di tutti i partiti dell'arco costituzionale ed incentrato su una intesa di fondo tra democristiani e comunisti. A stare alle posizioni assunte dai partiti durante la campagna elettorale, neppure una di queste 3 soluzioni dovrebbe essere perseguibile. Non per nulla, però, la politica e soprattutto la politica italiana, è l'arte del possibile. Di conseguenza, nei prossimi giorni tutti i partiti riuniranno le proprie direzioni e convocheranno i loro massimi organi per affrontare, sulla base dell'analisi dei risultati elettorali, il problema di quale governo mettere in piedi per portare il Paese fuori della palude della crisi economica ».

LA SICILIA

In un articolo di Giuseppe Genaro si legge: « Era tutto pronto per il caso in cui il PCI avesse sorpassato in voti la DC e la "sinistra unita" avesse superato il 51 per cento dei suffragi elettorali. Era tutto pronto, nel caso in cui tali evenienze si fossero contestualmente verificate, per farci svegliare stamani in un'"altra Italia". Le due evenienze non si sono verificate: il PCI non ha sorpassato la DC, la "sinistra unita" non ha raggiunto la maggioranza dei suffragi; nella notte non è accaduto niente. La grande paura è passata. I problemi tuttavia restano e sono forse anche aggravati dal risultato elettorale e dalla composizione delle Camere scaturita da tale risultato ».

Per quanto riguarda le regionali la Democrazia Cristiana ha guadagnato 10 seggi, per cui è balzata da 29 a 39 deputati, toccando così la vetta più alta della sua rappresentanza a Sala d'Ercole, che aveva avuto un massimo di 37 deputati nella sesta legislatura. « Il PCI — scrive la Sicilia — ha guadagnato un seggio, ma considerato che nella precedente Assemblea c'era la presenza di un deputato del PSIUP, è in effetti rimasto a 24 deputati, il PSI è sceso da 12 a 10; il MSI da 15 a 9; il PSDI da 4 a 2; il PLI da 3 a 2, mentre il PRI è salito da 3 a 4 ».

L'Assemblea Regionale è stata rinnovata nella sua composizione per circa la metà. Sono infatti numerosi i deputati di prima nomina, sia perché 22 parlamentari uscenti avevano rinunciato a riproporre la loro candidatura, sia perché altri sono stati battuti da candidati più agguerriti ».

GIUSEPPE BRUCCOLERI

ANDREA CARRECA

Pittore Trapanese del '600

Organizzato all'Associazione della Comunità del Lavoro (A.N.CO.L.) e nel quadro delle attività promosse dal Liceo Artistico «Andrea Carreca» si è svolto a Trapani un interessante incontro culturale che ha visto riuniti, nella Sala dei convegni della Camera di Commercio, i maggiori esponenti del mondo della cultura e dell'arte trapanese e che ha avuto per tema: «La pittura trapanese del '600 con particolare riguardo ad Andrea Carreca».

L'introduzione è stata tenuta dal prof. Salvatore Giurlanda, Presidente provinciale dell'A.N.CO.L., il quale, fra l'altro, ha fatto rilevare l'opportunità di far conoscere le opere e i capolavori degli illustri trapanesi «spesso dimenticati».

Da questa esigenza e dal fatto di aver dato il nome di Andrea Carreca — pittore trapanese — al Liceo Artistico, era infatti sorta l'iniziativa dell'incontro.

La «presentazione» di Andrea Carreca al pubblico intervenuto è stata affidata alla prof.ssa Lina Novara, insegnante di Storia dell'arte. Siamo lieti di pubblicarne il testo.

Trapani fu nei secoli, un centro artistico di rinomata importanza, dove fiorirono gli ingegni più felici nel campo delle belle arti: in molti musei della nostra Penisola ed anche all'estero, sono custoditi capolavori usciti dalle antiche botteghe trapanesi.

Maestri corallai, scultori di alabastro, di conchiglie e pietre dure, orafi ed argentieri trionfarono nel campo dell'arte con la grazia e la leggerezza dei loro capolavori.

Da città prevalentemente marinara, a somiglianza di Venezia, Genova, Pisa, Amalfi, Trapani ebbe nel fiorire dei commerci e delle arti la sua più alta espressione.

Al pari della scultura, anche la pittura trapanese annovera valenti cultori, raggiungendo talvolta vive manifestazioni poetiche e significative espressioni. Ma l'esiguo numero di opere pervenuteci, oltre a lasciarci perplessi sulla sorte dell'antica produzione artistica, non ci permette di formulare un giudizio storico-artistico ben preciso, anzi ci lascia nel campo delle classificazioni generiche. Quest'arte tuttavia, pur svolgendosi in contatto assai stentato con la grande arte del continente,



La Prof. Lina Novara mentre legge il suo saggio sul Carreca. Gli è accanto il Prof. Salvatore Giurlanda, Presidente dell'ANCOL

riesce non di rado ad offrire inosservati valori e pregi di notevole sincerità, a chi si avvicini ad essa, con interessi di puro godimento estetico o cerchi di cogliere quegli accenti sempre vivi in un'opera d'arte e che sono espressione della vita stessa dell'artista e del popolo da cui l'opera nasce.

Con il 1400 entriamo nel campo dell'attività pittorica documentata: a questo periodo ci riportano delle tavolere lignee, dipinte, che ornano il soffitto della Chiesa di S. Agostino: il loro pregio artistico è comunque assai limitato e modesto.

Giovanni Panicula, Tommaso De Vigilia, Giovanni e Pietro da Messina, Gaspare da Pesaro, sono tutti pittori più o meno noti, che lavoravano a Trapani nel '400 eseguendo numerose opere di cui ci rimane soltanto il prezioso polittico del Museo Pepoli, proveniente da S. Antonio Abate, opera di un anonimo artista.

Il '500 pittorico non fu a Trapani meno prospero del '400; anche per questo periodo la maggior parte delle opere è andata perduta. I pochi esempi di pittura pervenuti non hanno un'impronta originale, ma risentono di quella atmosfera raffaelliana di cui tutta l'arte del momento è permeata: le potenze e le sorgenti creative si affievoliscono o scompaiono del tutto, dinanzi all'immagine del Sanzio, sì che l'arte si riduce a meno accademismo e a gelosa cura di rispettare i colori e le forme del grande maestro.

In quest'epoca operano i primi pittori del trapanese di cui abbiamo notizie: Bartolo Pompiano da Mazara e Fra' Ludovico Zichichi da Erice.

Ma in mezzo al dilagare del Manierismo, dalle radici profonde della gloriosa tradizione siciliana, germoglia nel 1568 la mirabile tavola del Cristo Orante, attribuita al pittore Arnino, che lavorò a lungo nel Convento dell'Annunziata.

Ed è proprio alla scuola di Arnino che si educa il trapanese Vito Carreca, colui che, mettendo al bando l'imperante manierismo, insorge contro i seguaci di Raffaello e invoca il ritorno dell'arte alla verità, alla vita, alla natura. I suoi personaggi carichi di personalità, pieni di vita-

lità, sono espressione di una vita concreta; le loro stesse sembianze rispecchiano un modello reale e non indefiniti modelli ideali.

Il colore caldo e dorato, testimonianza del culto del vero e del naturale, sarà una anticipazione dello ideale artistico del Caravaggio che il Carreca conoscerà nel 1608 a Palermo, e nella cui arte troverà una vigorosa affermazione della sua stessa ideologia.

Sulla scia del Caravaggio, la scuola che il pittore trapanese formò a Palermo, partecipava intensamente al movimento di riforma dei suoi tempi ed in essa il raduno del fiore dei giovani siciliani, avidi di trovare una nuova via all'arte della pittura.

Al merito di aver aspirato ad una robusta concezione della forma, e ad una dorata e calda sensibilità cromatica, si aggiunge il vanto che va al Carreca di essere stato il Maestro dell'insigne Monrealese, Pietro Novelli, che alla scuola di Palermo ebbe la prima formazione artistica. Pochi sono i quadri che l'artista trapanese ci ha lasciato — pare che egli avesse dipinto molto poco — ma in tutti appose il proprio nome, la data, il nome della città natale. Risentì moltissimo dell'influenza di Vito, il fratello Giuseppe, pittore anch'egli, vissuto però all'ombra dell'illustre congiunto.

Non si conoscono quadri da lui dipinti a Trapani, mentre del periodo alcamese, compreso tra il 1608 ed il 1617, si ha notizia di molte opere sacre da lui eseguite e delle quali purtroppo sono pervenute soltanto tre tele ad olio. Sebbene in esse sia evidente l'imitazione del fratello, non si ritrova però la naturalezza e la vigoria artistica di Vito.

Giuseppe Carreca è in vero, ben altro che mediocre pittore, molto apprezzato da esperti, suoi contemporanei. Alla morte del fratello, avvenuta nel 1623, raccolse il difficile compito di completare i disegni che il viceré di Sicilia aveva affidato all'arte di Vito, la cui scomparsa non aveva consentito di portare a termine. Questo stesso delicato incarico testimonia il grado di reputazione in cui era tenuto, dal momento che, in quel tempo, altri pittori di note-

vole valore, si trovavano nella capitale.

Sulla soglia del '600 incontriamo *Andrea Carreca*, il più dotato e attivo dei pittori trapanesi dell'epoca. Alla sua copiosa produzione artistica, sparsa per le chiese della nostra Provincia ed anche di Palermo, hanno rivolto l'attenzione studiosi antichi e critici moderni, tutti concordi nell'affermare l'alta personalità dell'artista.

Due soli quadri — il S. Nicola da Tolentino, nella Chiesa dell'Itria a Trapani, e la Madonna del Rosario, in S. Chiara ad Alcamo, recano la firma dell'autore. Nel primo l'artista si firma: *Andreas Carreca*, nel secondo *Andreas Carrera*. Da questa differenza di consonante nacque una viva disputa sul suo vero cognome. Il Gallo e il Di Ferro accettano il cognome Carreca; Pietro Rocca e Luigi Biagi propendono per Carrera, sostenendo che l'artista, allievo del Novelli, dovette appartenere certamente all'illustre Famiglia dei pittori Carreca, alla cui scuola il Monrealese si era formato, e che il Novelli, accogliendo tra i suoi discepoli un congiunto del suo Maestro Vito, avesse voluto dimostrargli tutta la sua devozione e gratitudine.

Scrittori contemporanei all'artista, come il Manganata ed il Tardia, lo citano sia con l'uno che con l'altro cognome. Dal Serraino apprendiamo che dai registri matrimoniali del tempo si rileva che il cognome Carreca, v'è riportato soltanto per il padre di Andrea, Salvatore, mentre per tutti gli altri componenti della stessa famiglia, viene usato il cognome Carrera. «Si pensa quindi che fosse stato il padre di Andrea a cambiare il cognome da Carrera in Carreca, non si sa per quali motivi familiari, e che il giovane artista, pur essendo stato battezzato col cognome Carreca, non avesse disdegnato alternarlo con l'altro, per rispetto verso gli Zii Vito e Giuseppe, dei quali aveva seguito le orme».

Noi oggi accettiamo il nome con cui la tradizione lo ha tramandato: *Andrea Carreca*, ripetendo così il nome della sua fama, «la quale spesso disperse o cancellò i nomi di battesimo, ribattezzando definitivamente

al battesimo della gloria e della memoria».

Andrea Carreca, figlio di Salvatore e di Mattia Di Vincenzo, ebbe i natali a Trapani nel 1590, dove iniziò, sotto la guida dei Padri Gesuiti, i suoi studi. Su indirizzo del padre, che teneva in poco conto le inclinazioni artistiche del figlio, intraprese, sempre a Trapani, lo studio delle dottrine filosofiche e successivamente quello del diritto presso l'Università di Catania, che a quei tempi era considerata il centro intellettuale del Mezzogiorno ed era chiamata «Studio Generale della Sicilia».

Ma il giovane Andrea, che sin da piccolo aveva mostrato una particolare predilezione per l'arte, non disdegnava dedicarsi, durante le ore libere al disegno. Laureatosi in diritto civile e canonico, tornò a Trapani, dove esercitò, sia pure per breve tempo, la magistratura.

Sollecitato dal richiamo dell'arte, si trasferì a Palermo che accoglieva in quei tempi un cenacolo di Artisti di una certa fama, tra cui dominava Pietro Novelli.

Questo illustre pittore, il maggiore dei siciliani dopo Antonello da Messina, aveva sentito più di ogni altro in Sicilia, l'influsso caravaggesco, ben interpretandone il valore della riforma naturalistica.

Se Vito Carrera, maestro del Novelli, si era limitato ad accettare dal Caravaggio soltanto il ritorno alla natura che deliberava l'arte dal Mannerismo, il Monrealese aggiungeva a questi influssi basilari un'interpretazione luministica (della realtà), tendente a mettere in evidenza alcuni tratti rispetto ad altri, e non disdegnava accogliere altre lezioni, prima fra tutte, quella derivante dalla conoscenza delle opere lasciate da un maestro di fama internazionale, il fiammingo Van Dyck, durante le visite a Palermo del 1622 e 1624.

Alla scuola che a sua volta il Novelli aveva formato a Palermo, ebbe la sua prima formazione artistica Andrea Carreca, insieme ad un altro trapanese, Giacomo Lo Verde.

Trasferitosi successivamente a Roma, Andrea divenne discepolo del Van Dyck, da cui trasse il gusto per



Il Professore Salvatore Giurlanda a colloquio con il noto studioso di storia dell'Arte Benedetto Patera, presente alla manifestazione culturale

un colorito caldo e acceso e i modi di morbidezza e raffinatezza pittorica, che associò ad un attento esame della scuola neoveneta.

Questa varietà di derivazioni e di influenze culturali, non dà però vita a disorganicità o incoerenza di linguaggio, anzi definisce uno stile che possiamo chiamare «eclettico», fatto di lezioni caravaggesche, suggerite dal Novelli, da richiami vandyckiani e da spunti di pittura veneta o neoveneta. Bisogna però sottolineare che la cultura novellesca, pur agendo notevolmente su di lui, è rivolta dall'artista nella direzione della componente barocca o, in talune soluzioni, classicistico-barocca.

Nella città natale, Andrea Carreca eseguì le sue opere migliori, lavorando in chiese e palazzi privati. La sua produzione giovanile rispecchia, in un certo modo, l'educazione ricevuta e la cultura filosofica acquisita durante gli anni di studio che lo portarono a dare alle sue crea-

zioni un evidente tono moraleggiante. La sua anima, disposta per naturale inclinazione alla tenerezza e alla malinconia, mal si adattava alla rappresentazione di episodi allegri e bizzarri.

Considerando l'etica, la base del sapere, cercò di perseguire il vizio con molti quadri di soggetto allegorico e didascalico: raffigurò giovani distrutti dal vino, dipinse le allegorie dell'invidia, della pigrizia e del gioco, rimarcando qua e là, la moralità delle scene, inserendo delle massime latine, tratte da Sallustio o da Cicerone.

Rappresentò l'intemperanza, vizio diffuso in Sicilia fin dai tempi della prima guerra punica, ma cantò anche l'amicizia nell'episodio di Damone e Finzia: volle con questo dipinto dimostrare che solo i conforti dell'amicizia possono raddolcire le disgrazie della vita. Egli la raffigurò in una Ninfa dall'abito allacciato e dal capo scoperto, librantesi nell'a-

ria, con la mano destra sul cuore e due corone sulla sinistra.

Sappiamo che quest'opera, fu portata in Inghilterra, mentre di altre rappresentazioni allegoriche, come lo Avaro, l'Ipocrita, il Dissipatore, la Carità Cristiana, non rimane che lo inutile notizia dei titoli.

Superato questo primo momento in cui l'artista è preso dall'ansia di mettere la sua pittura al servizio della morale e dei buoni costumi, subentra una prorompente commozione religiosa che invade la sua fantasia e la sua arte: l'anima sua si libera in accenti mistici, che scaturiscono da una profonda ideologia religiosa, da una vera e umana commozione, non già da una concettualità didascalica e astratta.

Nascono le opere più significative del Carreca, quelle più vive e piene di spiritualità: nasce il *S. Alberto*, un'opera senza episodi, povera di figure.

Vi brilla solo l'immagine del Carmelitano Trapanese che, ritto in piedi, scarno, con lo sguardo pieno di cielo, è già tutto invaso di commozione e di profonda estasi, davanti alla visione divina.

Qui il Carreca raggiunge l'apice della sua potenza sentimentale e linguistica.

La mancanza di figure viene da lui compensata con doviziosità di idee, di sentimento, di composizione. La concezione monumentale, austera del Santo, viene tradotta in un impianto maestoso della figura e in un caldo cromatismo. Benché la spiritualità dell'arte del Carreca domini l'immagine e qualche tratto di riflessione caravaggesca, serba e giovi al pennello del Maestro, è chiara ed evidente, in intonazione neoveneta, la derivazione dall'omonimo soggetto del Pomarancio, forse ammirato dall'artista a Roma.

Il quadro, che prima si trovava nel palazzo Cavarretta a Trapani, si può oggi ammirare al Museo Pepoli.

Concezione monumentale, impianto maestoso della figura anche nel *S. Andrea Avellino*, conservato nel Museo Diocesano di Palermo e proveniente dalla chiesa palermitana di S. Maria della Catena, che ricorda nella composizione e nella sensi-

bilità dell'espressione, i temi concettuali del S. Alberto.

Profonda spiritualità e prorompente sentimento religioso si ritrovano nel *S. Antonio, la Madonna e gli angeli*.

A differenza del S. Alberto, il quadro del Santo di Padova è popolato di figure e pieno di movimento.

Carreca amava i grandi respiri, per cui molto spesso i suoi campi e i suoi orizzonti sono molto ariosi. Raffigurando il Santo di profilo, col corpo proteso in avanti, cercò di meglio mostrare allo spettatore lo slancio del delicato sentimento di Antonio, desideroso di avere tra le sue braccia il Bambino Gesù; quelle stesse mani sporte e alzate, quel viso infuocato con lo sguardo fisso, meglio pronunziano l'avidità dei suoi desideri.

La Madonna con atteggiamento placido e soave, mostra di assecondare la volontà di Antonio, ed anche il Bambino sembra propenso ad andare in braccio al Santo, mentre schiere di Angeli si librano nell'aria, recando corone e gigli.

I tre angeli musici, posti nella parte sinistra del dipinto, completano soavemente la scena.

Sulle orme del Caravaggio, la cui lezione si riscontra soprattutto nei netti e violenti chiaroscuri da cui balzano le figure, e nello scorcio, Carreca eseguì il *S. Giorgio*, facilmente visibile nel secondo altare di sinistra della nostra Cattedrale.

L'artista rappresentò il Santo a cavallo, in abito di guerriero orientale, fregiato di elmo, scudo e clamide. L'eroe, fiero e coraggioso, è nell'atto di vibrare con la lancia il più terribile colpo su di un rettile divoratore.

Il cavallo, rappresentato di scorcio, alla maniera guercinesca, è visto dal Carreca in tutta la sua eleganza e leggerezza; il rapido movimento dell'animale che non esce dal suo centro di gravità, pronunzia una mirabile espressione di tutti i muscoli, analoga al meccanismo di quell'istante. Una ragazza sgomenta, distesa a terra, con bocca aperta per effetto della agitazione e dello spavento, si copre gli occhi col braccio destro per evitare l'orribile vista

della belva vicina, mentre protende il sinistro ad implorare aiuto.

Sullo sfondo c'è un angelo recante lo stemma genovese. L'opera, densa di movimento e calda nel colorito, viva di espressione e di sentimento, è una delle più conosciute del Carreca.

Dalla grande lezione caravaggesca non resta tuttavia escluso, sia pure in chiave manieristica, il *Sogno di Giacobbe*, in cui il luminismo del rinnovatore è stemperato nei colori del Novelli. All'artista fu suggerito il tema della composizione, ma si lasciò libero il suo spirito della scelta della rappresentazione.

Ingegnoso com'era il nostro Andrea, cercando di conciliare storia, morale e dovere, impostò la scena nel deserto, e volle elidere tutto ciò che avesse aria di vago e di ameno e che in quei paesi incolti e desolati avesse dato un carattere contrario alla sua destinazione.

Rappresentò Giacobbe sdraiato su un terreno erboso mentre tiene in mano il bastone e gli altri arnesi da viandante; egli lo dipinse di profilo, prestando particolare attenzione ai delicati lineamenti del volto. Il motivo più interessante del quadro sta nell'aver l'artista saputo rappresentare il patriarca in modo che, pur dormendo, lasci ben trasparire di essere spettatore di grandi avvenimenti. E' interessante notare inoltre, come la fisionomia e il tipo stesso della figura siano molto vicini al S. Giovanni Battista del Caravaggio, o a Lui attribuito, di Basilea, mentre lo spirito innovatore non investe del tutto la sostanza del linguaggio compositivo e cromatico che resta intinto di eleganze manieristiche.

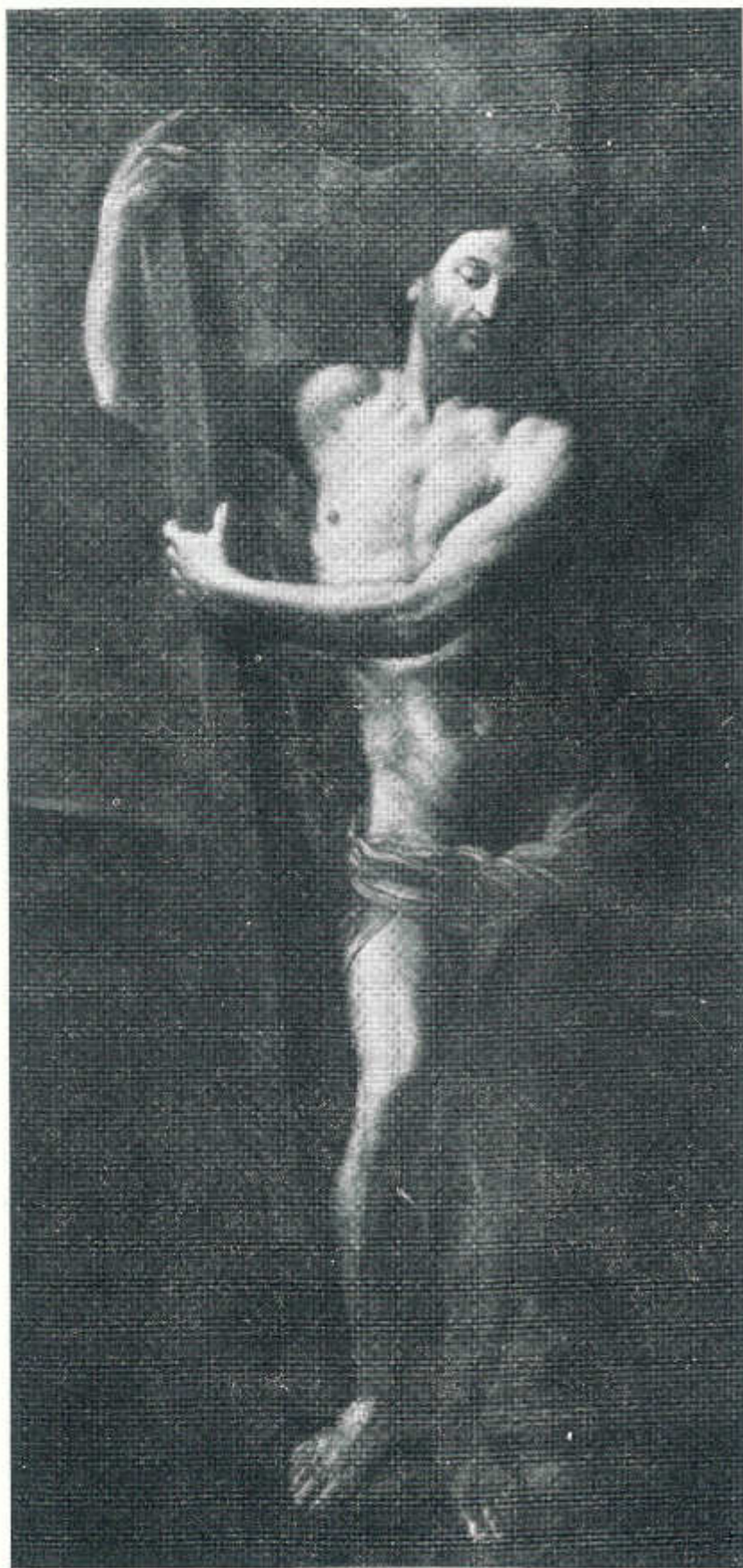
I temi barocchi non ancora avvertiti dal Caravaggio, quali gli elementi decorativi, i movimenti nel gestire, si insinuano invece nell'arte del Carreca; egli arricchisce gradualmente le sue tele di motivi ornamentali, illumina gli sfondi, dà movimento alle figure, muove schiere di angeli nei cieli radiosi.

Tutto luce e movimento è il quadro della *Madonna del Rosario, S. Domenico e S. Caterina da Siena*, conservato nel Museo Pepoli.

Un inno celestiale si leva dal coro



A. Carreca: Estasi di Santa Caterina



A. Carreca: Nazareno che abbraccia la Croce (olio su tela, conservata nei depositi del Museo nazionale Pepoli, Trapani). Proviene dalla chiesa dell'Annunziata

degli angeli protesi verso la Madre Divina che in tunica rossa e manto azzurro, siede in alto sulle nuvole, reggendo il Bambino. Questi si volge al Santo, che in ginocchio, protende le braccia verso di Lui. Due angeli porgono alla Madre di Dio dei rosari, mentre altri sciolgono cantici vicino al Santo o spargono corone di fiori. La Santa Caterina, in ginocchio, nella parte sinistra del quadro, sembra tutta presa dalla visione divina.

A parte gli echi tizianeschi che si riscontrano nell'asse obliquo su cui si dispongono le figure principali, si può notare l'impegno dell'artista di conciliare le raffinatezze vandyckiane (specialmente nella figura della Madonna) con i risultati cromatici e luministici.

Il quadro, ora al Museo Pepoli, ornava originariamente l'altare maggiore della distrutta Chiesa di S. Andrea, in un monastero di Domenicane. Col suo metro di giudizio il Di Ferro lo definiva «il più bel quadro che uscì dal pennello del nostro artista» perché è, tra le opere del Carreca, quella che vanta la più compiuta «finitessa». L'artista, infatti, molto spesso intollerante, e tormentato da idee nuove e da pensieri svariati, non giungeva a dare l'ultima mano alle sue opere, lasciandole non finite.

Ma questo «non finito», che è la caratteristica della maggior parte della sua produzione, è l'espressione più autentica, diremmo noi oggi, del suo fare artistico, che ci mostra un Carreca vero ed originale.

«Il prodigioso numero dei suoi quadri — scrive il Di Ferro — giustifica la sua vita laboriosa e la sua facilità. Ma questi stessi lavori, accagionati di non aver ricevuto per lo di lui inquietezza gli ultimi colpi, erano ancora i più ricercati. Facevano essi meglio rilevare il carattere dell'artefice, il di lui ardore, la di lui libertà. Ma in questi suoi primi pensieri — continua ancora il Di Ferro — non peccava nella correzione del disegno, nelle espressioni, nella verità..., nella forza d'immaginativa. Certe di Lui negligenze servivano anzi a far disparire l'impronta della fatica... Un giusto moto caratteriz-



A. Carreca: La Madonna della Misericordia

zava tutte le azioni de' suoi personaggi. Le teste delle Vergini venivano da lui formate con finezza e di composizione le più gaje. Nemico delle Bizzarrie e persuaso che i vestimenti contribuiscono alla espressione di un uomo, formava le piegature dei panni, diversificandole, ma sempre con molta leggiadria... Carreca dopo d'aver sparso la correzione nei contorni, dirigeva le sue cure all'estremità delle figure, come alle mani e ai piedi, onde renderle ammirabilmente morbide e tornite». (G. Di Ferro - Biografia degli Uomini Illustri Trapanesi - Trapani 1830, pagg. 46-47).

E' evidente in questo brano, l'allusione del Di Ferro a quello stile fiammingo che curava la descrizione dei particolari e la preziosità delle vesti, di cui il Van Dyck era un valido rappresentante. Anche la scrupolosa perizia con cui il Carreca curava la composizione e il cromatismo delle ali, e la descrizione delle penne richiamano a quella cultura.

Se esaminiamo le penne delle ali dell'Angelo Custode, avremo una chiara dimostrazione di questa tendenza dell'artista. Il quadro, proveniente dall'oratorio dei Filippini, conservato al Musco, rappresenta l'angelo che offre alla Vergine un'anima in atto di baciarle i piedi. L'angelo, un giovinetto dall'aria ingenua e coi modi semplici, fa risaltare la sua innocenza.

Il grande quadro dell'Annunciazione, custodito nel Museo, già nel presbiterio della chiesa degli Incarnati, è un'opera poco conosciuta, ma degna di attenzione. Essa rappresenta l'angelo annunziatore nell'atto di recare alla Vergine gli oracoli dello Eterno. Dal volto un po' turbato di Maria traspare un amabile e limpido pudore.

Gabriele si manifesta come un rispettosissimo messaggero.

Carreca, nel dipingerlo discostato dalla Vergine, volle far rimarcare i sentimenti di venerazione che occupavano l'animo dell'angelo al cospetto della Madre del suo Dio, che lo aveva inviato a Lei. Il tutto è bene allusivo all'azione che rappresenta. Si rimproverò soltanto al Carreca di

aver dato al Padre Eterno che sta in alto, un'aria poco maestosa improntandogli una certa vecchiezza, come per declinazione di età.

Il colore è trattato con tocco fluido e impasto morbido, sicché le forme sembrano disfarsi e fondersi nell'atmosfera, acquistando indefinita realtà di sogno, che gli squisiti toni bianchi e azzurrini mirabilmente commentano. Come si vede possono tornare a mente per il suggerimento del Carreca, lo stile ultimo e grandioso di Tiziano e le Storie di Tobìolo del Guardi in S. Michele a Venezia.

Due opere di Andrea Carreca adornano la Chiesa del Soccorso, meglio conosciuta come Badia Nuova: una visione di *S. Tommaso d'Aquino*, nel centro della volta — tristemente deturpata da un infelice restauro ottocentesco — e un quadro raffigurante un'estasi di *S. Caterina da Siena*, sostenuta da Angeli. Gli occhi della Santa, mezzo socchiusi, si rivolgono dolcemente al suo Cristo; nella grazia di questo languore e nel pallore del delirio, non si nota nulla di profano o di voluttuoso. Il Signore è tenero e imponente. Molto leggiadri sono inoltre i volti dei due Angeli le cui ali, finemente lavorate dal pennello dell'artista, degnamente testimoniano la perizia del Carreca nella cura del particolare.

I contorni, le proporzioni, la compostezza delle figure in ogni loro parte, richiamano con piacere l'attenzione, anche di chi non è un vero e proprio conoscitore.

Non priva di immaginazione, ma piena di forza caratterizzatrice, l'opera è assai pregevole.

Anche temi tragici si insinuano nell'arte del nostro artista: ne sono esempio le due tele raffiguranti rispettivamente il *Martirio di S. Pietro* e quello di *S. Matteo*.

Il Carreca volle trattare storicamente il Martirio di S. Pietro e impiantò la scena in una selva tra le città di Como e Milano. In mezzo ad alberi cresciuti alla rinfusa e tra magli imbruniti, primeggiano gli arbusti di un verde cupo e quelli più resinosi. L'atmosfera lugubre, per lo episodio che vi si sta svolgendo, è

resa ancora più tetra dalla luce rarefatta e dall'aria offuscata da nuvole. L'artista volle far conoscere ancora una volta la sua abilità nell'applicazione della prospettiva, rendendo gli oggetti più lontani, più piccoli e via via degradanti verso l'orizzonte. La scena si svolge nel momento culminante dell'azione: il sicario Pietro Balsamo, con aria feroce e con capelli irti, si avvia per consumare il suo delitto. Domenico, unico spettatore e compagno del martire, smarrito per la sorpresa, fa un moto retrogrado e spiega col linguaggio di quel gesto, tutto lo spavento e la turbazione del suo animo. Il santo Inquisitore pronunzia intanto, nello stesso istante, le prime parole del simbolo che Carreca ci mostra scritte sul terreno col sangue del Martire.

Questo dipinto si trova nel primo altare di destra della Chiesa di S. Domenico.

Il Martirio di S. Matteo è il quadro di maggior grandezza che il Carreca abbia fatto, e proprio per le sue vaste proporzioni — misura infatti m. 4,45 X 2,70 — occupa una parete dello Scalone del Museo.

Qui contro il suo costume, vi è una composizione ricca di figure. La scena è luttuosa; l'altare su cui era posta l'Eucaristia e su cui il Santo sacrificava è abbandonato. L'autore, in questa scena sanguinosa, seppe ben caratterizzare i suoi personaggi nei loro attributi, ma riuscì ad unire le loro differenti espressioni nel punto di un sola azione. Rappresentò inoltre altri episodi, ma tutti convenienti al soggetto. Quei libri inoltre dispersi per terra, stanno a simboleggiare l'opera di un Apostolo cronista.

Di questa tela possediamo anche il bozzetto che il Carreca fece prima dell'esecuzione del quadro, oggi conservato al Musco Pepoli, in cui alle incertezze cromatiche e disegnative della parte inferiore, si contrappone in quella superiore una più efficace e fusa rappresentazione tonale del Cristo e degli Angeli.

Dalla Chiesa dei Padri dell'Oratorio dei Filippini, dedicata a San Giovanni Battista, proviene il quadro dell'*Apostolo Giovanni*, relega-

to in Patmos, mentre scrive l'Apocalisse.

L'artista che non trattò mai un soggetto senza prima averlo perfettamente concepito, studiato e meditato, volle sostenere in questo, tutta la finezza del suo ingegno.

Raffigurò quindi l'Apostolo di una certa età, qual'era egli nell'esilio di Patmos.

Gli diede un'aria distratta, assorta, preannunziante il suo spirito divenuto già estatico e come sospeso nello scrivere la sua misteriosa Apocalisse. Cercò insomma il nostro Andrea di fondere i tratti della sua immaginazione con i caratteri storici dell'episodio.

Freddo e privo di luce divina, ma plastico e ben levigato, è il Nazareno nella tela *Gesù che regge la croce*, proveniente dalla Chiesa dell'Annunziata e custodita nel nostro Museo. Carreca copiò in questa tela la statua marmorea dello stesso soggetto di Michelangelo, da lui ammirato a Roma nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, ponendovi di suo soltanto il colore.

Ad Erice, dove l'artista dimorò dal 1664 al 1670 e dove prese moglie, dipinse un buon numero di tele: la *S. Anna*, la *Madonna della Misericordia*, *S. Tommaso d'Aquino*, la *Lapidazione di S. Stefano*, *Marta e Maddalena*. Quest'ultima, conservata nel Museo Cordici di Erice, rappresenta l'estasi della peccatrice dopo la conversione. Sul tono bruno del fondo, di nota ascendenza vandyckiana, squillano, quasi a dargli risalto, il rosso del manto e il rosato

delle membra, rilevato dall'incidenza della luce; alla lezione neoveneta del colore e a quella luministica caravaggesca, si associano una profonda ispirazione religiosa ed una ricerca psicologica, che trovano il loro peculiare sottofondo nell'animo dell'artista.

La Madonna della Misericordia è nell'altare maggiore del Santuario omonimo in una contrada vicino Bonagia, chiamata appunto Misericordia, eretto nel 1640 dalla fede degli ericini. La Madonna in ginocchio implora pietà per i peccatori cui accenna con la mano. Le bionde chiome le scendono sul manto azzurro che le incornicia il volto, tutto illuminato dal fervore della preghiera. Le vesti rosse hanno morbide pieghe. Gesù, nudo il torace, avvolte le gambe in un bianco manto, mostra alla Madre, con la destra, la ferita aperta nel suo fianco. Ha lo sguardo impietrato dal dolore: i particolari della mano, del braccio, del torace, mostrano la perizia del Carreca nell'arte del nudo.

In alto sta la figura del Padre Celeste, dalla folta barba, chiuso in ampio manto rosso, su vesti nero-azzurre, in atto di concedere il perdono.

Dallo sfondo rossiccio, si libra, ad ali spiegate, la divina colomba.

L'elenco delle opere del Carreca potrebbe continuare ancora; ci siamo soffermati soltanto sulle più note o le più significative, ma tutta la produzione artistica meriterebbe un attento esame ed una completa amorosa valorizzazione.

In un così copioso numero di opere è comunque sempre vivo in lui quel grande equilibrio stilistico, raggiunto con sapiente scelta, tra le esperienze acquisite e le vedute personali. L'immagine di una società basata su alti valori morali, scevra delle nefandezze umane, era il suo ideale preferito: una società nobile, dignitosa, fondata su profonde basi ideologiche e religiose.

La consapevolezza di un latente contrasto tra ideale e reale, fa soffrire il suo animo e lo porta a soffermare la sua opera di una certa malinconia.

L'ultima produzione artistica del Carreca si trova a Palermo dove era tornato nel '70, richiamato dall'ondata dei ricordi giovanili, del cenacolo degli artisti della capitale, dai suoi condiscipoli, dal plauso che la sua arte matura aveva acquistato; qui eseguì dal 1672 in poi, dei dipinti per le cappelle del S.S. Sacramento e di Maria Liberi Inferni, per la Cattedrale e per la Chiesa di S. Domenico.

Eseguì anche alcuni affreschi nelle chiese del Cancelliere e di Casa Professa.

A Palermo, dove ai sogni giovanili aveva associato le prime immagini e le incerte speranze, compie e chiude nella maturità, che armonizza le varie esperienze e coglie il fiore della robusta fantasia, il suo ultimo sogno di uomo d'arte e di fede.

E alla città che amò l'arte e la religione, affida nel 1677, le sue umili spoglie, raccolte nelle miti penombre della Chiesa dei Padri Teatini.

LINA NOVARA

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI VESCOVI DELLA DIOCESI DI MAZARA

12) GIOVANNI DE FERRO DA MARSALA

Agosto 1271 - 6 Aprile 1283

A Nicolò, morto nella seconda metà dell'anno 1270, successe, dopo gravi contrasti, nell'agosto del 1271, Giovanni, della nobile famiglia de Ferro di Marsala.

L'integrazione del nome si fonda sull'identificazione di Giovanni Mazariensis Episcopus, di cui si ha certa notizia nei tre documenti di re Pietro d'Aragona, del 28 dicembre 1282.³⁵

*** NEL PRESENTE CATALOGO È STATO OMESSO BENVENUTO II, giacché trattasi dello sdoppiamento dell'unico Benvenuto di cui alla scheda n. 9, arbitrariamente introdotto dal Pirri e mantenuto dal Mongitore, molto probabilmente per salvare la cronologia.

Nobert Kamp, nella sua opera ancora fresca d'inchiostro: *Kirche und Monarchie im Staufischen Konigreich Sizilien. 3 Sizilien*, 1975, Wilhelm Fink Verlag Munchen, a pag. 1180, nota 65, che riportiamo in una nostra qualsiasi traduzione; dimostra, con solidi argomenti, tale sdoppiamento, scrivendo: «...Da sottolineare è il vescovo Benvenutus II, da Pirri, tom. 2°, Sic. Sac. Not. VI, fol. 845 introdotto e da allora spesso ripetuto in tutti i cataloghi, di cui Pirri dice, anno 1270 *tabulae ejusdem ecclesiae (Mazarinsis) et anno 1273 aliae ecclesiae Panormitanae mentionem faciunt*.

Entrambi i documenti non sono più conservati; è tuttavia probabile che il documento di Mazara sia identico con l'inquisizione delle decime del 1273, nel quale viene ricordato un vescovo Benvenutus, che certamente viveva già circa il 1245 - 1250.

Parimenti la testimonianza palermitana potrebbe aver contenuto la menzione del precedente Benvenutus.

Nella nota 44 a pag. 1178, alla quale rimanda l'autore, è detto: «...nel secolo XIII non c'era, in nessun modo, un secondo vescovo Benvenutus di Mazara.

Per queste considerazioni è stato espunto dal catalogo episcopale.

³⁵ NOBERT KAMP, *op. cit.*, pag. 1179, nota 64: «L'integrazione del nome riposa sull'identificazione del nome Johannes (Giovanni) con il *Mazariensis episcopus*, il quale viene indicato, in tre documenti di Pietro d'Aragona del 28 dicembre 1282 indne XI, come fratello di *Berardus de Ferro de Marsalia iusticiarius Vallis Agrigentis*, cfr. CARINI-SILVESTRI, *De rebus regni Siciliae* 1282-1283, pag. 241-242, n. CCXCV. CCXCVI. CCXCVII. e Appendice, pag. 57-58, n. LI e LII. Contro questa identificazione parla, solo apparentemente, il riferimento di Pirri, tom. 2°, Sic. Sac. fol. 845 ai successori *Willelmus* (con il numero d'anno 1282 e 1288 al margine: *illius acta ad annum 1288 leguntur apud tabulas ecclesiae*) e *Johannes III*. Mentre le fonti del Pirri per Guglielmo non sono più conservate e perciò non più esaminabili, la fonte per il presunto terzo Giovanni è il mandato di provvista (di vescovi, NDT.) di Benedetto XI per l'elevazione del decano *Fulco* di Leon a vescovo di Mazara del 10 gennaio 1304: Reg. Bened. XI n. 239 (Reg. Vat. 51 f. 56'). In questo mandato, precisamente come nelle sei altre provviste episcopali siciliane prese nello stesso giorno (Reg. Bened. n. 233-238; Reg. Vat. 51 f. 53' 56'; cfr. anche H. FINKE, *Acta Aragonensia*, I, Berlino 1908, pag. 159 ss. n. 109, qui 161)

Tra i primi atti del governo episcopale troviamo che nel 1272 Giovanni elesse e ordinò sacerdote della comunità giudaica di Trapani Suleimano o Sulcimeno.³⁶

Nello stesso anno, per ordine di Carlo d'Angiò, fu eseguita in Trapani la famosa inchiesta o inquisizione de decimis da pagarsi al Vescovo di Mazara ed ai suoi Canonici.³⁷

Sotto gli ultimi svevi e gli angioini la prestazione di tali decime, che si pagavano alla Chiesa sopra tutti i proventi della Camera Reale, era stata interrotta o

il Papa ricordava i divieti di elezione di Martino IV ed Onorio IV, e chiariva poi che la chiesa di Mazara fosse stata per lungo tempo vacante *per obitum bone memorie Johannis episcopi Mazariensis*. Poiché il Papa, in tutti i mandati per le chiese siciliane, indicava solo gli ultimi prelati riconosciuti da parte della Curia (in Siracusa il *Symon de Lentino* attestato da ultimo nel 1287, il *Gobertus de Sancto Quintino* in Agrigento e trasferito nel 1286 a Capaccio, il *Iuncta de magistro Benintendi* in Cefalù, depono nel 1287, ma attestato ancora fino al 1298), e nel caso di Mazara non mentovava con alcuna parola il *Gottifredus de Roncionis*, eletto documentabile dal 1297 e più tardi vescovo (cfr. AS Pisa, Diploma Roncioni, 26 luglio 1298, ind. ne X. Pirri, tom. 2°, Sic. Sac. Notit. VI, fol. 845 s.), si deve da ciò concludere anche che il vescovo *Johannes* di Mazara, indicato morto nel 1304, al momento dell'entrata in vigore della riserva generale delle diocesi siciliane, allo scoppio del Vespro (*turbationis seu rebellionis initium in insula Siciliae*), era già nell'ufficio e che da allora non ebbero luogo in Mazara, anche da parte della Curia, delle provviste episcopali, (NDT) (come esse vengono indicate nei mandati paralleli per Messina, Palermo e Monreale, in modo esplicito) Reg. Bened. XI n. 234-235, 237). Con ciò è sicuro che il vescovo di Mazara, attestato nell'anno 1282, si chiamava *Johannes*. Perciò in quel *Willelmus* (1288), indicato dal Pirri, si può trattare solo di un vescovo successivo, elevato dal partito aragonese dopo la morte di Giovanni, ma dalla Curia non riconosciuto, se soprattutto il nome non è stato attinto da una simile dubbia fonte come i nomi di due supposti vescovi di Agrigento del 1287 e 1294, cfr. P. COLLURA, *Carte di Agrigento* pag. XIV con nota 4.

³⁶ RCA 8 p. 150; BART E GIUS. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei Giudici di Sicilia*, Palermo 1884, Vol. 1° - Part. 1°, pag. 25, n. XXVIII, ann. 1272. *Registro Carolino* an. 1272 X. n. 17 f. LXXX, ora mancante (Grande archivio di Napoli). MINIERI RICCIO, *Il Regno di Carlo di Angiò negli anni 1271 - 1272*, pag. 113.

³⁷ ASCEM, *Vol. Primum, in quo specialiora episcopatus Mazariensis continentur monumenta vulgo dicta privilegia*. (Altro titolo: *Rollo dell'episcopato, ecclesia cattedrale e diocesi di Mazara... facta de ordine di... Monsignor Don Antonio Lombardo... Vescovo di detta cathedra e ecclesia e diocesi di Mazara nell'anno 1578; in seguito citato: Rollo dei Privilegi, vol. I, fol. 23-129*). Cfr. anche la copia a stampa in BART. CASTELLI, *La ex-Cattedra Libibetana*, Palermo 1892, pag. 328 e ss., n. VII, f. NAPOLI, *Notizie di Mazara Medioevale*, Mazara, tip. Grillo, 1939, pag. 20, ss. Doc. I CATERINA RIZZO PUTAGGIO, *Tesi di Laurea*, anno Accad. 1973-1974, Part. II Docum. XXIII, fol. 115 del Tabulario della Chiesa di Mazara 1093-1493.

negata, durante quel turbinoso periodo storico ed «ignoravansi in alcun luogo i fondi, dai quali essi doveansi...»³⁸.

Divenuta esecutiva tale inchiesta giurata rispondente all'istanza del Vescovo ed alla politica del re per il riordinamento delle finanze della corte e del regno, Giovanni ed i suoi canonici riebbero e percepirono le vistose rendite, di cui godevano «ab antiquis catholicorum regum Siciliae temporibus usque ad haec tempora...»³⁹.

Nel 1275, dopo una lunga lite, vigorosamente condotta nell'interesse della sua chiesa e della sua patria marsalese contro le pretese accampate da Pafnuzio abate di S. Maria della Grotta di Palermo, monastero di fondazione normanna, finalmente riuscì vittorioso e poté entrare in possesso dei beni del monastero lilibetano⁴⁰.

Nello stesso anno si rifiutò di pagare ai collettori pontifici le imposizioni prescritte dal XIV concilio ecumenico, II di Lione, celebrato nel 1274, sui benefici ecclesiastici a favore di Terra Santa, anzi minacciò i suddetti collettori di malmenarli. Questi, intimoriti dalle minacce del prelado, fuggirono dalla città scomunicandolo e sottoponendo la chiesa mazarese allo interdetto⁴¹. Non sappiamo come sia stata risolta la vertenza e quando sia stato rimosso l'interdetto.

Vigile custode del patrimonio della sua chiesa, nel 1279, ottenne dal sovrano angioino, al quale era molto ligio, preciso ordine diretto a Pietro Clineto maestro forestiero di Sicilia, di non essere più molestato dagli ufficiali regi nel pacifico possesso del casale Bizir, o casale episcopi, concesso dal conte Ruggero col diploma del 1093⁴².

Dopo il Vespro, Giovanni e suo fratello Bernardo

passarono alla obbedienza aragonese, il primo mantenendo la sede episcopale ed il secondo divenendo giustiziere del Val di Girgenti (Agrigento). Di seguito ai fatti avvenuti in Marsala, dove il loro partito arbitrariamente manipolava il potere, i due fratelli, con le rispettive qualità, il 28 dicembre 1282, furono diffidati, per ordine del re Pietro d'Aragona, a comparire in Curia per il prossimo 15 gennaio, a giustificarsi degli eccessi commessi, e dell'essersi opposti a che entrassero in Marsala Enrico de Mari ed i suoi seguaci⁴³.

Berardo, morendo, lasciò, per testamento, alla Chiesa di Mazara l'ingente somma di oncie 800⁴⁴.

L'ultimo documento, in cui il nostro prelado figura ancora vivente, è la lettera del 15 febbraio 1283 di re Pietro ad Ugone Thalac, giustiziere del Val di Mazara, che gli ordina di mantenere e difendere Bernardo de Matohis, sacerdote catalano, nel beneficio conferitogli in Trapani dal vescovo di Mazara⁴⁵.

Morì a Palermo il 16 aprile 1283, come tramanda l'antico calendario ms. della Chiesa di Mazara, riportato dal Pirri, ora non più esistente⁴⁶.

13 GUGLIELMO, 1288... (?)

Dopo Giovanni de Ferro, Pirri (2° 845 A) seguito dal Gams (949) e dall'Eubel (331 - 332) riporta Wilhelmus (845 B XII) con a margine il numero degli anni 1282 e 1288 e nel testo: «...illius acta ad annum 1288 leguntur apud tabulas Ecclesiae...»⁴⁷.

Cacciata la signoria angioina dall'Isola coi famosi Vespri, i baroni siciliani chiamarono don Pietro d'Aragona, il quale «invadeva la terra della Chiesa, disprezzava la scomunica, usurpava un regno che apparteneva alla Santa Sede...»⁴⁸.

Fu proprio in questo turbinoso periodo di lotta ventennale con strascichi politici, con scomuniche, in-

³⁸ R. GREGORIO, *Opere Scelte*, Vol. unico, Palermo 1858², pag. 109, nota: «...Avvenne dopo, e massimamente nelle turbazioni sotto gli Angioini e gli Aragonesi, che fu interrotta o negata la prestazione delle decime regio, e sino ignoravansi in alcun luogo i fondi, dai quali esse doveansi. Fu perciò ordinato in vari tempi ai bajuli ed ai segreti di riconoscere per via di esami legali e di processi da quali rendite si dovevano pagare le decime. Ora in tali processi sono espressamente distinti i diritti nuovi dagli antichi, questi esatti dai tempi normanni, che erano soggetti alle decime, e quelli imposti da Federico imperatore, che erano da tali prestazioni esenti. Adunque da tali carte può ben ricavarsi lo stato dei dazii e delle gabelle, che pagaronsi in Sicilia sin dalla prima introduzione del governo normanno...»

³⁹ cfr., nota 37.

⁴⁰ Il cenobio di S. Maria della Grotta di Marsala «fondato nel 1098 dall'ammiraglio Cristodulo per autorità di Ruggero, e poi dal suo successore arricchito di altri privilegi... alla fine del regno normanno era già in decadenza, tanto che l'imperatrice Costanza, seguendo l'esempio del padre, pensò di annettere, con atto del 13 aprile 1196, i beni al monastero di S. Maria della Grotta di Palermo». Cfr.: MARIO SCADUTO, *Il Monachismo Basiliano nella Sicilia Medievale*, Roma 1947, pag. 132; J. M. AMATO, *Basiliana Abbatiae S. Mariae de Crypta Panormi Monumenta*, MS. sec. XVIII, Cam. Palermo, 4 QqD 54, pag. 65-66 n. 64; cfr. anche ibidem Qq E 14 pag. 59 come pure QqH 9 f. 334-335.

⁴¹ SELLA, P.: *Rationes decimarum Siciliae*, sec. XIII-XIV, Città del Vaticano, 1944, pag. 115: «Episcopus Mazariensis noluit solvere, immo dixit, quod volebat verberare nuncios nostros, qui fugebant timore predicti Episcopi et excommunicaverunt eum et ecclesiam suam supposuerunt interdecto».

⁴² RCA 23 pag. 173 e 294 - R. PIRRI *Sic. Sac. Notit.*, VI, tom. 2°, fol. 845.

MORTILLARO, V. *Catalogo Ragionato dei Diplomi esistenti nel Tabulario della Cattedrale di Palermo et cet...* Palermo, 1842, pag. 69, Dipl. n. 55, not. 3° Maestro Forestiero, sotto questo nome intendasi colui che aveva la soprintendenza delle selve e delle foreste.

MARONCILI, A.: *L'Istituto Parlamentare in Italia dalle origini al 1500*. A. GIUFFRÈ, Milano s.d., pag. 124, par. 5 Italia, a) Sicilia infra: Giustizieri, alti funzionari giudiziari ed amministrativi ad un tempo.

⁴³ CARINI-SILVESTRI, o. c., fasc. I - V, pag. 241-242, Doc. CCXCV, CCXCVI, CCXCVII. - Appendice, pag. 57-58, Doc. n. LI (CCXCVI) e LII (CCXCVII).

⁴⁴ PIRRI, R., o. p., tom. 2°, fol. 845, D.

⁴⁵ CARINI-SILVESTRI, o. c., fasc. IX-XI, pag. 514, Doc. n. DLXV.

⁴⁶ PIRRI, R., o. c., tom., 2°, fol. 845.

⁴⁷ PIRRI, R., o. c., tom. 2°, fol. 845 B.

GAMS, o. c., pag. 949.

EUBEL, o. c., pag. 331.

⁴⁸ PIRRI, R., o. c., tom. 2°, fol. 845 B.

GAMS, o. c., pag. 949.

EUBEL, o. c., pag. 331-332.

I Papi e i Vespri Siciliani con Doc. ined. Roma, Stamperia Vaticana 1885, cap. IX *I Papi e Pietro d'Aragona*, pag. 35.

Sulla rivoluzione e la guerra del Vespro è sempre da consultare l'opera di MICHELE AMARI, la cui ultima edizione a cura di Francesco Giunta è stata pubblicata recentemente da S. F. Flaccovio, Palermo, nella edizione nazionale delle opere di M. Amari.

terdetti e censure⁴⁹, che il partito aragonese, nella vacanza della sede episcopale, elesse Guglielmo. Per le condizioni politiche e religiose in cui versava l'Isola in quel tempo, sembra che non sia stato riconosciuto dalla Curia. Però nella mancanza di documentazione non osiamo espungerlo dal catalogo⁵⁰. Ignoriamo la data della sua morte.

(14) GIOVANNI, +1300

Il suo nome fu confuso con quello di Fulco o Fulcone, suo successore⁵¹. Di lui nulla conosciamo se non l'anno della sua morte, tramandataci dal Pirri e raccolta dal Gams e dall'Eubel⁵².

Il Safina aggiunge, ma non dice la fonte, che fu eletto da Pietro d'Aragona e consacrato da Nicolò IV, ed avendo retto la nostra diocesi per 12 anni, l'abbandonò morendo nel 1300⁵³.

In questo torno di tempo visse Benedetto Clave, Decano e Canonico della Cattedrale, uomo illustre nelle lettere e molto versato nel maneggio degli affari della mensa episcopale e del Capitolo⁵⁴.

(15) FULCONE o FULCÒ, catalano, eletto il 10 gennaio 1304...

Dopo la pace di Castronuovo (Palermo) del 1302, tornate normali le relazioni tra gli Aragonesi e la Santa Sede ed in conseguenza di ciò, tolto l'interdetto alla Sicilia fulminato da Martino IV sin dal 21 marzo 1283 con la famosa bolla «De insurgentis in Regno Siciliae fremitu tempestatis, et cet...», e confermato da Ono-

rio IV con il divieto di elezioni episcopali, finalmente papa Benedetto IX, il 10 gennaio 1304, provvide alla vacanza della Chiesa di Mazara «pastoris solatio destituta per diuturna tempora», eleggendovi il suo amico personale e familiare Fulcone, decano della Chiesa di Leon, canonico delle cattedrali di Valenza e di Majorca, detto il Catalano della sua patria. Di tale elezione ne fu informato Federico re di Trinacria⁵⁵.

Del suo governo episcopale nessun documento è arrivato a noi ed ignoriamo anche il giorno di sua morte o di rinuncia o di trasferimento ad altra sede⁵⁶.

(16) GOTOFREDO de RONCIONI, da Pisa, dei Predicatori. 1305 - 1313

Gotofredo de Roncioni, da Pisa, nell'ordine dei Predicatori, figura la prima volta nella storia della Chiesa di Mazara, come vescovo eletto, documentabile dal 1297⁵⁷.

Eligitur tantum et aliquot post annos confirmatur?

Nulla sappiamo di quel che sia avvenuto durante questo lasso di tempo.

La sua presenza in Mazara nel 1305 è comprovata da due documenti inoppugnabili: il diploma federiciano del 18 marzo 1305, 3° indizione, in cui è esplicitamente detto: «...venerabilis patris (!) Gothophredus electus et confirmatus mazarensis ecclesie» e la iscrizione scolpita nella campana del Borgese⁵⁸.

Nel 1306, ottenne dagli eredi di Ugone Tha'ac, barone di Arcudace, quanto spettava alla sua Chiesa, giusta le disposizioni testamentarie con atto rogato presso notaro Gervasio de Alamanno, il 20 giugno

⁴⁹ I papi e i Vesperi, o. c., Doc., XIV pag. 71-80.

MISURACA, G., *La serie dei Vescovi di Cefalù*, Roma, 1960, pag. 24-25.

⁵⁰ La cessazione delle ostilità cogli Angioini avvenne il 31 agosto 1302, col trattato di Calabellotta.

La pacificazione fra gli Aragonesi e la Santa Sede si ebbe col trattato di Castronuovo del 1302 tra il papa Bonifacio VIII e Federico II d'Aragona, il quale riconobbe il reame di Sicilia come feudo della Santa Sede: in conseguenza di ciò il papa tolse l'interdetto alla Sicilia. Cfr.: G. LIBERTINI e G. PALADINO, *Storia della Sicilia*, Catania, Muglia, 1933, pag. 449 e seq., cap. XVI: Carlo d'Angiò, La Rivoluzione e la Guerra del Vespro.

⁵¹ PIRRI R., o. c., tom. 2°, fol. 845, B. XIII.

GAMS, o. c., pag. 949.

EUBEL, o. c., pag. 332, not. 1: Apud Gams confunditur cum praedecessore Johanne, qui appellatur «Johannes Fulvius (Fulcus)».

⁵² PIRRI R., o. c., tom. 2°, fol. 845 B.

GAMS, o. c., pag. 949.

EUBEL, o. c., pag. 332.

⁵³ SAFINA, P., *La Mazara Sacra*, Palermo, Boccone del Povero, 1900, pag. 15 (Secolo Secondo 1198-1300).

⁵⁴ PIRRI R., o. c., tom. 2°, fol. 845, B.

⁵⁵ EUBEL, o. c., pag. 332: Ben. XI, ep. 216 pag. 239, 10 gennaio 1304. Archivio Segreto Vaticano; Schedario G. GARAMPI, *Diocesi di Mazara*, vol. 498 in f., fol. 48r. Nella prima scheda vi si legge: «Mazarien Electo Fulconi antea Decano Legionen. Fit epus post obitum Johannis, B(enedictus) XI, 216, 1304 4. 15. Jan.

La scheda è ripetuta, e noi la riportiamo: 304. Fulco fit Mazarien Electus) post obitum Job(annis); B(enedictus) XI, ep(istola) 216. FINKE, H., *Acta Aragonensia*, I, Berlin und Leipzig Dr Walter Rothschild 1908, pag. 161. Bond. N. 109 Provision der Sicilischen Kirche Rom. (1304) Januar 16: «Scia-

tis etiam, quod Dominus Papa (Benedetto XI) providit ecclesias Siciliae omnibus de Archiepiscopis et episcopis et nullum posuit ad preces illustris domini Regis Friderici et sic creditur, quod non recipiantur. Tamen contulit episcopatum Mazarensem Fulconi, qui est Catalanus, et erat decanus Legionensis, et Canonicus Valentinus et Majoricarum. Contulit episcopatum Syracusarum Fratri Dominico penitentiario de ordine Predicatorum, qui est Portugalsensis Omnes alios posuit, quos voluit».

Benedicti XI Episc. 216, in eodem modo: Friderico regi Trinacrie...

⁵⁶ EUBEL, o. c., ibidem.

⁵⁷ KAMP, N., o. c., pag. 1180, not. 64 (cfr.: ASPISA, Dipl. Roncioni 1298 luglio 26, Ind. 10. PIRRI R., o. c., 2°, fol. 845, C. XIV, an. 1305).

⁵⁸ Arch. Stor. Curia Episc. Mazarien: Rollo dei Privilegi della Chiesa di Mazara, vol. 1, fol. 110 et seq.: Re Federico III di Sicilia ordina che si paghino annualmente al Vescovo di Mazara le decime sui proventi e redditi delle vecchie gabelle dovute dalla curia di Mazara, e due parti dei proventi e delle vecchie gabelle delle città di Marsala, Monte San Giuliano (Pirice), Trapani et cet... RIZZO-MARINO A.: *Campanili e Campanie della Cattedrale di Mazara*, Estr. da: Trapani-Rassegna mensile della Prov. An. VII, n. IV, apr. 1962, pag. 12, not. 22, infra: La campana del Borgese è una delle più antiche campane della Cattedrale e fu fusa al tempo di Federico II d'Aragona, probabilmente da Latoringo da Pisa, concittadino di Gotofredo. L'iscrizione in versi leonini è riportata dal Pirri nella not. VI a fol. 845: «Sir praesuli vita, Gotofredo longe petita / anno triceno petii super atque mileno: Pontificis primo, indictionis et trino. Nel 1305 cadde veramente la terza indizione e l'elezione di Bertrand de Got, chiamato poi Clemente V. Con questo pontefice ha inizio la cattività avignonese, che terminerà nel 1378. La campana venne rifusa dopo 345 anni, durante il vescovato di Mons. Diego Requesenz dai maestri Filippo e Francesco Ferrau, nel 1650.

1306, 4° indizione⁵⁹.

Nel mese di ottobre del 1308, Bartolomeo Antiocheno o Antiochia, dirimette una grave lite tra il nostro Goffredo e Pafnuzio, abbate del monastero di Santa Maria della Grotta di Palermo circa il diritto di cattedratico, dovuto dalla chiesa di santa Maria della Grotta di Marsala al vescovo di Mazara⁶⁰.

Il 22 aprile 1309, 7° indizione, re Federico III ordina che si paghino ogni anno al vescovo di Mazara le decime sui proventi, redditi e terraggi dei mulini di Calatafimi, ed altre due parti di proventi e redditi delle vecchie gabelle e dei diritti delle Curie di Salemi e di Calatafimi⁶¹.

Il due maggio 1312 Clemente papa V da Vienne (Francia) nomina l'arcivescovo di Monreale, i vescovi di Siracusa Filippo Sanchez de Asur, di Mazara Gotofredo e molti altri presuli di Europa esecutori della concessione dei beni dei Templari all'Ospedale di san Giovanni dei Gerosolimitani⁶².

Il 24 novembre dello stesso anno Clemente V con suo breve dato ad Avignone concede a Gotofredo di revocare tutte le concessioni fatte dai suoi predecessori in pregiudizio della Chiesa di Mazara. Tale breve citato dal Pirri come esistente non compare fra gli atti e i privilegi trascritti nel citato Rollo del Lombardo⁶³.

Il 13 dicembre 1312 papa Clemente V, da Vienne (Francia) con la bolla «Sua nobis», dietro lamento di (Bertoldo de Labro), vescovo di Agrigento, ordina a Gotofredo, vescovo di Mazara, d'indurre i parrochiani della chiesa di santa Maria Maddalena di Sciacca a pagare integralmente le decime al vescovo agrigentino, *consuetudine non obstante*⁶⁴.

Il nove gennaio 1313 ottiene da papa Clemente altro breve con il quale si confermano tutte le concessioni, le libertà, le esenzioni ed immunità, sia ecclesiastiche che civili⁶⁵.

(continua)

⁵⁹ PIRRI R. o.c., 2°, fol. 845, D-E: Dal testamento di Ugone de Thalac: ...de summa unciarum auri quingentiarum quinquaginta, quas ejus pater ex omnibus bonis suis praeceperat per tabulas testamentarias (de unciis auri octingentis, quas Berardus de Ferro in ejus testamento majori Mazariensi Ecclesiae seu ejus Praelato in suis bonis ad opus ejusdem ecclesiae per eundem patrem Hugonis, et socios epytupos, quos de ejus pecunia, quae pervenerat ad manus ipsorum tribui, et exolvere mandavit) eo quod praedictae unciæ 550 ad manus praedicti patris Hugonis pervenerunt de bonis communibus, ipsis Ecclesiae Mazariensi seu ejus Praelato per eum, et dictum fratrem suum exhibere rogavit; solvat ipsi ecclesiae, seu ejus Praelato ob causam praemissam de praedictis unciis 550 ad eum, et dictum contingentibus unc. auri 200. Dall'autografo del testamento depositato presso notaro Gervaso de Alamanno da Mazara, fatto il giorno 20 giugno 4° inde, 1306. Il dott. don Giuseppe Centorbi, patrio ed erudito mazaese, ne estrasse copia da quella esistente presso il convento dei padri francescani conventuali, adoperata dal Pirri. Il prezioso archivio di detti padri e di tutti i conventi cittadini furono inconsideratamente distrutti nelle giornate rivoluzionarie del 1893-1894.

⁶⁰ AMATO P. J. M., *De Principe Templo Panormitano* Libri XIII et cet., Panormi, 1728, fol. 201. «Bartholomaeus Antiochia civis, archiepiscopus obstinatum octobri 1308, diremit litem de cathedrali jure inter Goffridum de Roncionibus, episcopum mazarensem ac Paphnutium Pan. Basilicae S. Mariae de Crypta Abbatem pro sua ecclesia marsalensi: actum Panormi in cassaro juxta portam sanctae Agathae de Guilla in Palatio, in quo habitamus, praesentibus D. Petro Tagliavia, Panormi et Mazariae Canonico, Judice Guidone, familiare magnifici Guillelmi de Sancta Flora, Judice Simone de Benecasa, subcantore Panormitanae Ecclesiae», t. ms. Abbatiae f. 55. tabularii Collegii Panormitani Societatis Jesu.

⁶¹ ASCHEM, *Rollo dei Privilegi* et cet... vol. 1, fol. 119.

⁶² Arc. Seg. Vat. Regestum Clementis V, Roma, 1884, n. 7886, la bolla «Ad providam Xpisti vicarii...».

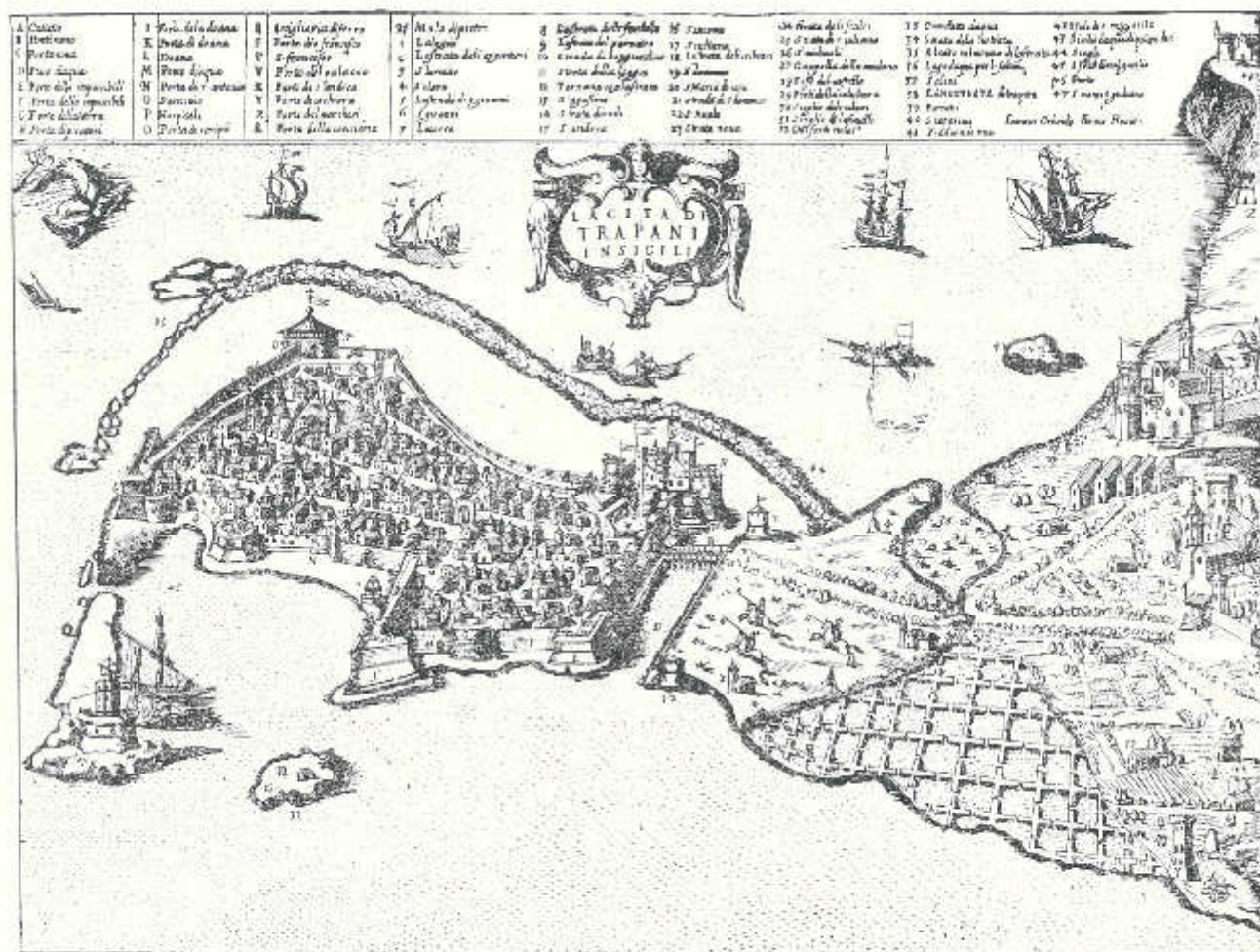
⁶³ PIRRI R. 2° fol. 845, F.

⁶⁴ COLLURA P., *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento*. U. Manfredi Editore, Palermo, s.d. pag. 267, n. 54.

⁶⁵ ASCHEM, *Rollo dei Privilegi*, et cet... vol. 1 ff. 53 r. e v.

LA «STORIA DI TRAPANI»

di Mario Serraino



La città di Trapani nel '600 in una pianta prospettica (53 x 39) conservata nella Civica raccolta Bertarelli di Milano

Ogni novità libraria è un fatto di cultura: accresce la personalità dell'Autore, del lettore e della società: dell'Autore dilata la paternità spirituale, del lettore la promozione umana, della società la ordinata convivenza civica. Il libro è alimento spirituale.

Alimenti materiali, purché sani e idonei, soddisfano le esigenze degli esseri viventi sensitivi, ma non l'uomo che ha bisogno anche di alimenti dello spirito: tra essi un posto eminente occupa la lettura.

Anche se eccezionalmente dotato, l'uomo, che non legge, vede declinare ogni giorno la sua cultura, e la sua capacità intellettuale lentamente ma progressiva-

mente atrofizza. Per questo un libro, che sia tale per contenuto e finalità, è sempre il benvenuto.

Oggetto di questa presentazione è un libro di storia patria.

Un libro di storia, letto non per curiosità ma con intendimento scientifico, suscita pensosità e religiosità. *Pensosità* perché della storia siamo tutti — in misura e grado diversi, è evidente — operatori, usufruttuari e responsabili; l'uomo non subisce la storia, fa la storia; *religiosità* perché Dio non è estraneo alla storia umana. Da quando ha creato il tempo e il mondo ed ha redento l'umanità, Egli è entrato nella

IN RE GRAVI MUTUO AUXILIO OPUS EST.

H2

TRAPANIUM.



Loricpedem sublatum humeris fert lumine cæsus, Accipit hic oculos mutuo, at ille pedes.

*Ein blinder uf den ächseln sein,
Ein Lamen Mann trägt hercin*

*Der Lam dem Blinden zeigt ahn
Den weg und gehn beid gleiche bahn.*

Trapani in una stampa tedesca impressa allo spirare del '500. Notare, in primo piano, il cieco e lo storpio inseriti in una fantastica quanto inesistente cornice di concezione prettamente pittorica

storia anche se vi si inserisce con discrezione e rispetto della volontà e libertà umane. Se l'uomo asseconda questa discreta e divina direzione, il bene prevale sul male; se si ribella, il male vince sul bene ed allora Dio si pone sull'altra sponda in attesa che l'uomo, presa coscienza del suo smarrimento, si disponga sulla via del ritorno.

Jean Jaures, socialista francese, una sera, guardando il cielo, pervenne a questa conclusione: «Impossibile che esista Dio ordinatore se esiste una umanità così stoicamente disordinata; che cosa ci può essere di comune fra le stelle che sono armonizzate dalla gravitazione e le anime che sono sconquassate dalle passioni?». E perdette la fede.

Jean Jaures confuse l'ordine fisico con quello morale, il primo non consente mutamenti, il secondo oscilla sulla libera bilancia umana.

A conclusione diversa pervennero Claudel e Gandhi. Claudel disse: «Dio scrive diritto per linee storte». Sulle linee storte tracciate dagli uomini, Dio scrive diritto, perché «sa trarre il bene dal male» e Gandhi osservò: «I mulini di Dio macinano lentamente». Con tale e tanta lentezza — si può aggiungere — da apparire immoti, non percepibili dalla attenzione umana.

Un libro di storia patria, poi, suscita ammirazione, entusiasmo, orgoglio. Eventi a noi vicini, lontani o remoti, sono ammonitori, ci fanno vivere del passato. Ci affidano messaggi di testimonianza. La storia è mezzo per dare giudizi di valore sull'uomo. La storia con i suoi conflitti, le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue luci e le sue ombre, i suoi errori e le sue aspettative ha tanto da insegnare ai giovani e agli adulti di oggi. Ai nostri giovani, vivaci e perspicaci, senza dubbio, ma, purtroppo, carenti di ideali, perché negativamente condizionati da un andazzo che propaganda solo confort e divagazioni, ostenta erotismo e violenza, accentua diritti e trascura doveri, impegni, operosità, la storia dà una fiaccola, affida una consegna perché essi guardino alla vita con responsabilità, perché si impegnino con entusiasmo e fare un mondo migliore, perché imparino che il male, il disordine, la violenza portano alla disperazione.

Non si rifiuta, diciamo ai giovani, il passato, perché è alle nostre spalle; del passato si rifiuta quanto non è più valido. In autunno cadono le foglie, si tagliano i rami secchi, ma la pianta rimane, per rivestirsi in primavera di foglie nuove, di gemme profumate e di frutta saporita. Senza rifarsi al passato, alle conquiste conseguite, nulla potrà migliorare e nel



Trapani in una veduta italiana del '600

campo della scienza, della economia, della politica, della religione. Ai giovani dobbiamo dare idealità. Diceva Goethe: «Se prendiamo gli uomini quali essi sono, li rendiamo peggiori, se invece li consideriamo quali essi dovrebbero essere, li faremo quali possono essere». Agli adulti la storia dice: non si vive solo del passato, il mondo è in cammino, lanciato a nuove conquiste. La ostinazione a non volere vedere le cose che mutano è pericolosa e nasconde mentalità retriva e pigrizia mentale. A tutti diciamo: la storia cammina o con Cristo o contro Cristo. E questo dipende da noi. L'unica realtà del passato che non sarà mai superata è Cristo, lo diceva S. Paolo: «Christus heri, hodie et in saecula». Questa pubblicazione composta di tre volumi, di 378 pagine, fitte di notizie, riguarda Trapani.

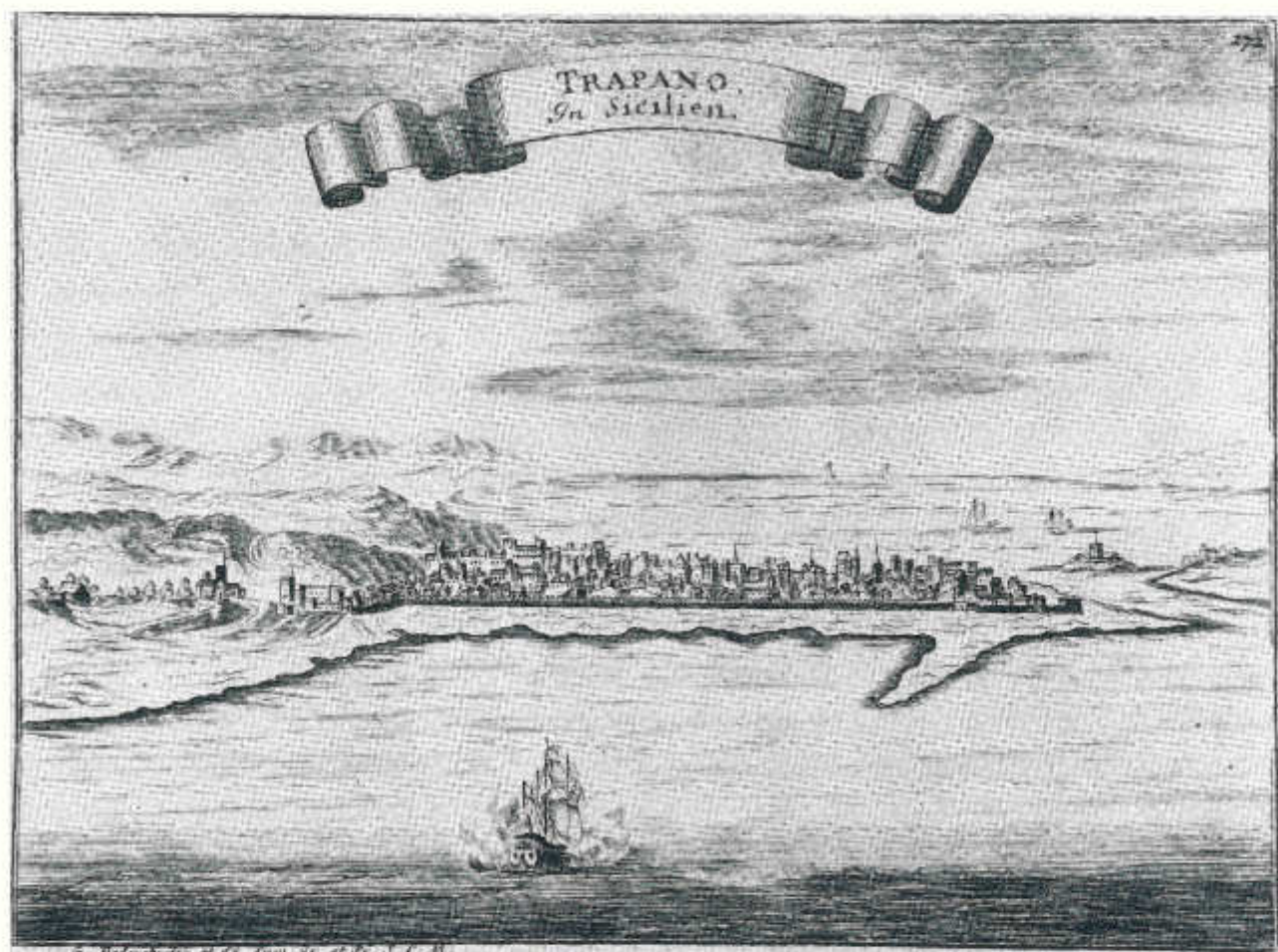
Città di sole e di mare, sempre operosa e dignitosa, fatta di riserbo e di pensosità, feconda di uomini illustri nel campo dell'arte, della letteratura, della medicina, del diritto, della santità, una città che per tutte queste benemerienze avrebbe potuto e dovuto attendersi maggiori attenzioni e valorizzazioni. I tre volumi ci presentano una galoppata attraverso lunghissimi secoli della storia dell'uomo. L'autore ci immerge nel mare delle operazioni umane tanto complesse e sempre contrastanti.

Operazioni umane che rivelano ora l'ala dell'angelo o la zampata della bestia, ora la creta o lo splendore

dell'uomo, ora «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini» (G.S., 1).

Vessazioni e persecuzioni, lotte e guerre, contrasti e contese, rivalità e egoismo: le grandi miserie che pongono l'uomo nel suo isolamento e nella sua disperazione; arte e sapienza, ordine morale e santità, anelito al bene e compostezza civica: le grandezze dell'uomo creato e chiamato da Dio a trasformare il mondo. La storia è come i fiumi che nel loro corso a tornanti non portano solo acqua, ma accumulano sedimenti lungo le rive; ma le acque vanno al mare per purificarsi.

I fatti storici non hanno rilevanza solo nel luogo dove si svolgono, per origini e motivazioni diverse estendono i loro effetti anche altrove, per questo il Serraino, giustamente, inserisce la storia di Trapani nel contesto di quella della Sicilia. Gli avvenimenti sono distribuiti in periodi, in modo che risalti il progressivo sviluppo civico, politico, economico, urbanistico, religioso. La pubblicazione colma diverse lacune lasciate dagli storici locali. A pag. 16 l'Autore scrive: «I nostri storici o scrittori: da Diodoro Siculo all'Orlandini, al Mondello, da Polizzi all'Augugliaro, da Pirri all'Amico, da Di Giovanni al Benigno, al Ferro, non hanno trattato o voluto trattare l'argomento (delle origini di Trapani) con realismo storico, bensì hanno preferito o sorvolarlo o accennarlo fuggacemente, oppure alimentarlo con leggende di dei e di eroi, le



Trapani agli inizi del XVIII secolo. Stampa tedesca accurata ma piuttosto fredda e schematica

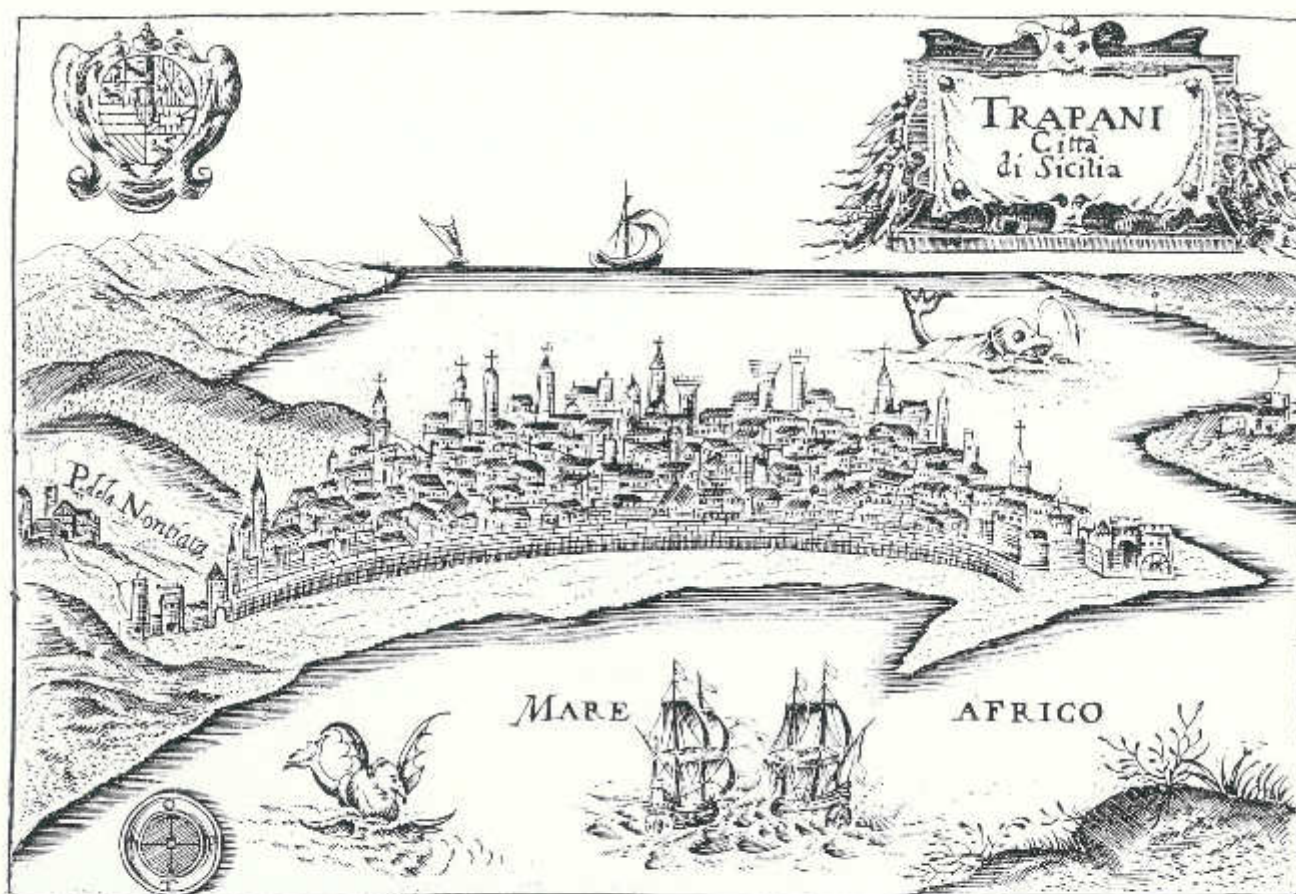
quali ci servono soltanto a farci conoscere le caratteristiche della città e qualche briciola di verità». Lo autore affronta il problema delle origini di Trapani e a pag. 21 afferma: «Fondata dagli Elimi anteriormente al 1260 a.C., Trapani è più antica di Cartagine (814), di Agrigento (582), di Siracusa (735), di Messina (667), di Catania (730) e di Selinunte (636)».

Esauriente trattazione è riservata, da pag. 37, alla comunità ebraica in Trapani; ne localizza la parte della città da essa abitata, ne illustra lo sviluppo anagrafico, ne descrive le varie arti esercitate, i divieti imposti e i privilegi goduti.

Delle dominazioni arabe, sveve e angioine identifica le ubicazioni dei loro consolati, descrive le preminenti attività esercitate e puntualizza le immunità.

Il Quattrocento, già studiato da Carmelo Trasselli, già Direttore dell'Archivio di Stato di Trapani, trova nel volume, da pag. 96, largo spazio e accurata indagine. Documenti inediti di grande valore illuminano da pag. 147 la storia del Cinquecento e, da pag. 166 il Seicento e il Settecento da pag. 191. Particolare campo di indagine è riservato alla *Secretia*, corrispondente al nostro attuale ufficio dell'erario, e al *Banco*

di Prefetia, sorto per sostituire i banchieri privati al fine di evitarne i più gravi e ricorrenti inconvenienti. Chi ha interesse di studiare e approfondire il sistema monetario del tempo, l'andamento e le finalità dei primi Istituti di credito, le attività commerciali, analizzare prezzi e salari praticati nei vari secoli, trova in questa Storia di Trapani documenti, fonti di grande valore; come può trovare la cronologia delle Magistrature e i nomi dei Magistrati. Assai utile, per chi vuole conoscere le imposizioni fiscali dei vari tempi, il capitolo sulle gabelle da pag. 166. La trattazione sui Borboni è compresa da pag. 204 a 227; su questo periodo, durato 126 anni, il Serraino scrive: «Non possiamo obiettivamente disconoscere che la dominazione borbonica ha lasciato un'impronta nelle scienze e nelle arti, la quale confluisce nella generale e viva storia d'Italia, più che della storia del Reame». E aggiunge: «Nemmeno voglio tradire il significato e lo spirito del Risorgimento italiano, che nel Mezzogiorno ebbe i nomi di Settembrini, Pisacane e tanti altri ancora». Non poteva mancare uno studio sul vescovado, capitolo cattedrale, clero e le pie associazioni di Trapani; indagine breve, ma accurata e ponderata.



Raffigurazione della città tratta da un dizionario geografico edito nei primi del '700

Preferisco sintetizzare il terzo volume con le parole del prof. Nicola Lamia che nella Presentazione scrive: «Si occupa dell'attuale stato della città, della sua toponomastica e dei suoi usi e costumi, e si chiude con cinque allegati, alcuni dei quali fanno luce su questioni particolarmente interessanti per i Trapanesi, come quella dei rapporti tra l'«Università» e il convento dei Carmelitani. Potranno ricorrere delle lacune e delle mende, ma queste nascono dal limite umano e dal lungo arco di tempo trattato: monografie e tesi di laurea potrebbero lavorare in merito, facendo oggetto di attento esame e le notizie e i documenti inediti pubblicati nell'opera.

La storia di Trapani non varca le soglie del 1946. La natura della storia non lo consentiva. I panorami e le opere d'arti si guardano da lontano e i fatti si giudicano a distanza. E' sempre valido il canone enunciato nel capitolo 1, libro 1 delle Storie di Tacito: «Sed incorruptam fidem professis neque amore quisquam et sine odio dicendus est». Chi ha fatto professione di fedeltà deve scrivere (la storia) senza passione. Ma è «atteggiamento antistorico — ammonisce Arturo Carlo Jemolo (Chiesa e Stato negli ultimi cento anni, Einaudi 1963, pag. 19) — il considerare

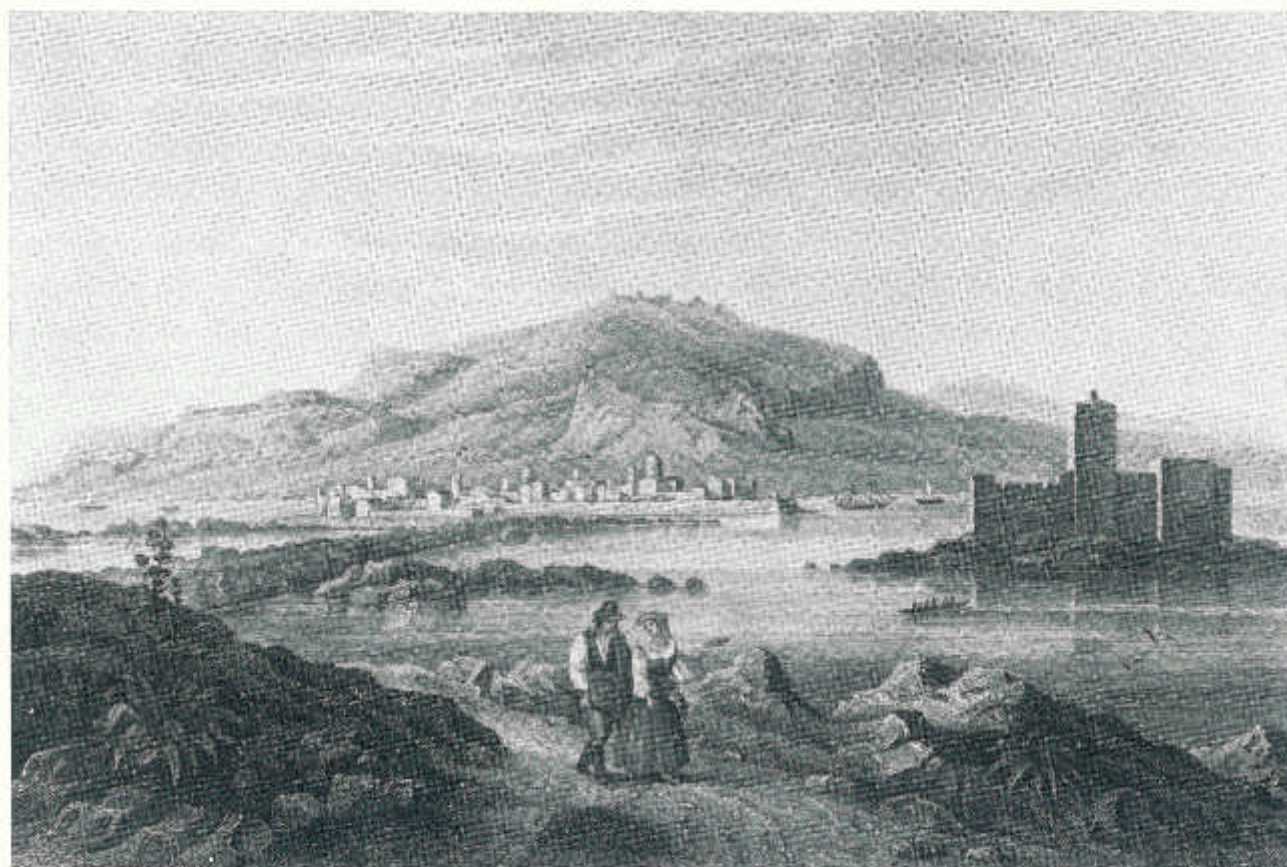
i problemi, le opinioni di un tempo alla stregua del sentire e delle convinzioni di tutt'altra epoca».

Aperto gli archivi segreti vaticani, Leone XIII ai cardinali De Luca, Pietra e Hergenrotter scriveva: «La prima legge della storia è di non osare di dire nulla di falso e poi di non osare di tacere nulla che sia vero, affinché non nasca nello scrivere il sospetto della benevolenza» (A.A.S. 16, f. 543).

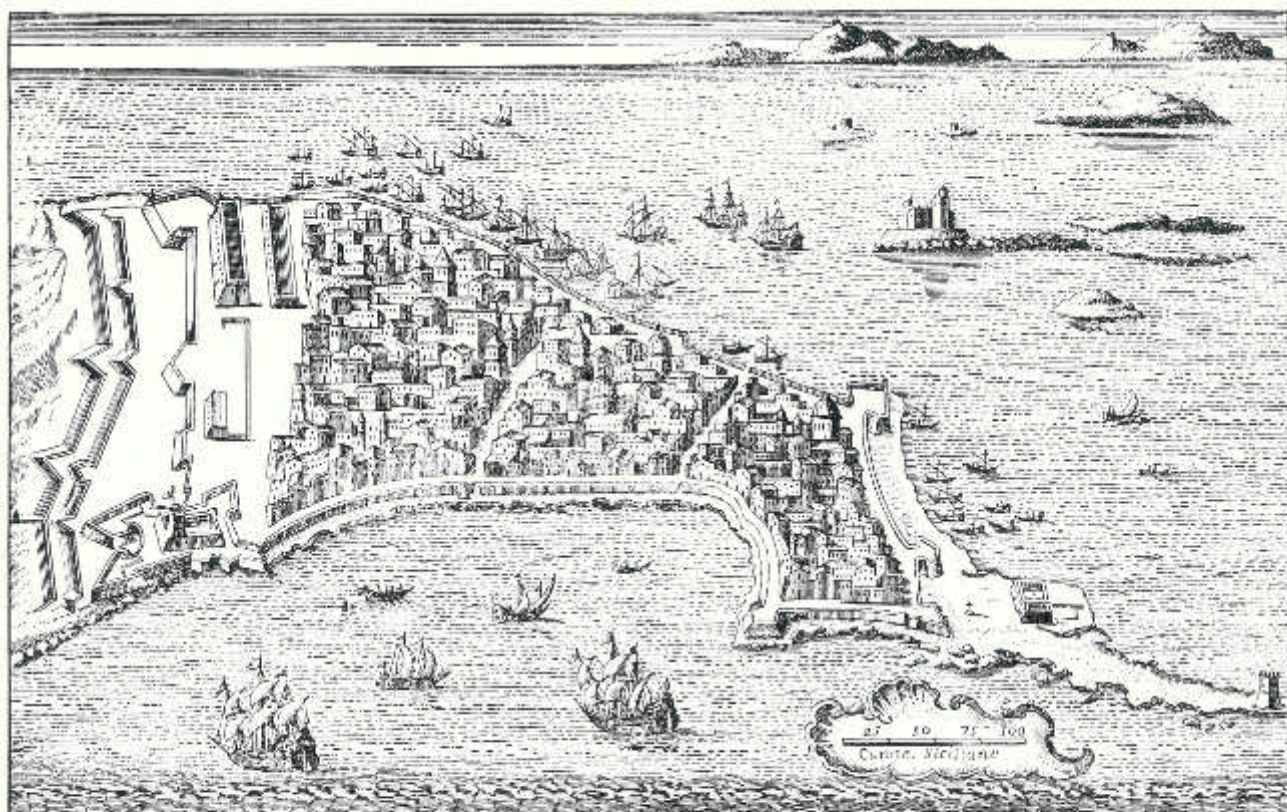
Per questo Mario Serraino accerta i fatti con animo distaccato, espone gli eventi sulla base solida e obiettiva di documentazione di archivio.

Alcune pagine potranno apparire fredde, ma la storia non si lascia sedurre dal fascino e dall'ebbrezza della notizia non suffragata da documenti e non si fa storia se si è guidati da schemi apologetici e da prevenzioni.

A qualcuno potrebbe sfuggire l'improbabile fatica cui si è sottoposto il Serraino. Non è dato a tutti considerare il tempo che l'Autore ha dovuto trascorrere tra volumi polverosi, ingialliti dal tempo, di non facile lettura e, talvolta, di difficile interpretazione. Non è di tutti conoscere la stanchezza della vista nel decifrare grafie illeggibili e abbreviazioni che solo l'uso fa comprendere, il danno alla salute per la polvere



Trapani in un'altra stampa tedesca della metà del secolo scorso. Impressa a Hildburghausen, anche questa è di concezione pittorica



Sc. Paulus Rizzo Drep. delin.

La Città di Trapani con suo Castello, ed Isolette viciniche.

Inc. Ann. Bava. Sc.

che, nonostante accorgimenti empirici, si deve inge-
rire.

Solo chi ha abitudini alle ricerche di archivio può
comprendere la pazienza certosina, la cura materna
che sono esigite in ricerche del genere.

Gli iniziati a questi lavori conoscono le gioie e le
angustie della ricerca archivistica, gioia per una noti-
zia da tempo cercata e invenuta quando meno la si
attendeva o in un documento inaspettato, tristezza
per la incompletezza della stessa, pensosità e ricerca
per individuare legami e rapporti e motivazioni tra i
fatti acclarati. E' un progredire a tentoni, incespi-
cando. Si raccoglie prima uno zibaldone di notizie
che viene in un secondo tempo sfrondato, si stende
un canovaccio che bisogna tessere con solerzia e pa-
zienza per pervenire alla tessitura definitiva. Il Ser-
raino ha consultato 30.000 volumi che vanno dal 1300
al 1800, volumi compulsati a Trapani negli archivi di
Stato, della Curia vescovile, del Comune, della Biblio-
teca Fardelliana, del Musco Nazionale Pepoli e non
poche collezioni private. Sono stati oggetto di studio
96 autori, sono citati 117 atti, 46 notai usufruiti.

Ma questo lavoro — mi sia consentito di affer-
marlo — è frutto di volontà indomita, perché elabo-

rato in momenti di prova non brevi e non leggeri.
Quando il mondo sembrava che gli crollasse addosso,
quando gli eventi si appalesarono contrari, egli resi-
stette, non si dichiarò vinto, aguzzò l'intelligenza, rese
forte la volontà, reagì alla mala sorte e trovò nello
studio la sua personalità. Si iscrisse alla Pontificia
Università Romana l'«Angelicum» dei Padri Domeni-
cani, conseguì la laurea in diritto canonico con la tesi
pubblicata «Il Tribunale di Monarchia ed Apostolica
Legazia», frequentò e superò i corsi dello Studio Ro-
male, esercitò la professione di avvocato presso i Tri-
bunali Ecclesiastici d'Italia, divenne procuratore lega-
le, pubblicò il volume su «Il Vescovado di Trapani»,
il libro «Trapani nella vita civile e religiosa», un sag-
gio storico-artistico sui Misteri di Trapani, un opu-
scolo sugli «Orafi e argentieri trapanesi».

Tutti questi motivi che hanno guidato la mia pre-
sentazione mi inducono a rivolgere a Mario Serraino
i compiacimenti più vivi, il ringraziamento per il
dono che ha fatto agli studiosi e alla cittadinanza con
l'augurio che l'opera possa vedere numerose edizioni.

MICHELE MANUGUERRA

* Mario Serraino: *Storia di Trapani* - Giovanni Corrao editore, Trapani 1976, L. 9.000.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

CONSIGLIO

Il Consiglio Provinciale, nel corso di varie sedute, ha trattato e deliberato numerosi provvedimenti dei quali riportiamo i principali:

Il Consiglio ha preso atto delle dimissioni dalla carica di Consigliere Provinciale della Sig.ra Giovannina Barreca in Nobile trasferitasi in altra sede ed ha proceduto alla relativa surroga con il prof. Salvatore Costanza, il quale si è insediato nella carica. Il prof. Costanza faceva parte del precedente Consiglio Provinciale.

Su proposta dell'Ufficio di Ragioneria, è stato deliberato l'assestamento di alcuni capitoli del bilancio 1976, in relazione alla decisione della Commissione Regionale Finanza Locale.

E' stata autorizzata la proroga delle locazioni dei seguenti immobili: «Cristo Re» ad uso dell'Istituto Tecnico Comm.le di Mazara del Vallo; «Salesiani» ad uso dell'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani; «D'Alì-Puccia» - Via Generale Matera, ad uso del Liceo Scientifico di Trapani; «Gioia» ad uso della sez. staccata in Castellammare del Golfo dell'Istituto Tecnico Comm.le di Alcamo; «Lauria» ad uso dell'Ist. Tecnico Comm.le per Geometri di Alcamo e «Cutino» per la Sezione Programmatori dello stesso Istituto.

E' da rilevare, al riguardo, il notevole sforzo finanziario che la Provincia sostiene per assicurare idonei locali per gli Istituti Scolastici, con onere a proprio carico, al fine di assicurare il regolare funzionamento e di evitare agli studenti i disagi dei doppi turni.

Il Consiglio ha autorizzato l'assunzione di un mutuo di L. 60.000.000 con la Cassa Depositi e Prestiti per il completamento dei lavori di ampliamento dell'Ospedale Psichiatrico Prov.le (Legge 30-5-1965 n. 574).

E' stata deliberata la nuova misura del tasso d'interesse da corrispondere al Banco di Sicilia sull'ammontare delle anticipazioni di cassa.

Il Consiglio, in adempimento delle disposizioni contenute nella L.R. 21-3-1976 n. 1, modificativa dell'Ordinamento degli Enti Locali nella Regione Siciliana, ha provveduto ad aggiornare ed integrare il Regolamento del Consiglio stesso, in armonia alle proposte formulate dalla apposita Commissione Consiliare.

Il Consiglio, successivamente, sempre in armonia al disposto della succitata L.R. n. 1, ha proceduto alla nomina delle nuove Commissioni Consiliari, costituite in proporzione alla consistenza numerica dei gruppi consiliari.

Le nuove Commissioni risultano costituite come segue:

Commissione dei regolamenti e del personale:

1) Balsamo Salvatore - 2) Barbara Mario - 3) Cassarà Rocco - 4) Ingoglia Otilio - 5) Marini Gaetano.

Commissione Finanza e Patrimonio:

1) Badalucco Vincenzo - 2) Bongiorno Gianfilippo - 3) Mazara Filippo - 4) Navarra Vincenzo - 5) Ragona Rosario.

Commissione Affari Generali, Pubblica Istruzione, Turismo, e Sport:

1) Alagna Egidio - 2) Di Bella Manlio Pasquale - 3) Hopps Giangiacomo - 4) Messina Luciano - 5) Ragona Rosario.

Commissione Lavori Pubblici, Appalti di servizi ed assunzione diretta degli stessi:

1) Di Pietra Vincenzo - 2) Maltese Antonino - 3) Marcianite Giuseppe - 4) Mazara Filippo - 5) Messina Salvatore.

Commissione Sanità, Igiene, Assistenza, Beneficenza, Industria, Commercio, Agricoltura e Lavoro:

1) Barbara Mario - 2) Costanza Salvatore - 3) Marcianite Giuseppe - 4) Sparla Michele - 5) Vignola Ferruccio.

Il Consiglio ha approvato la modifica del 2° comma dell'art. 15 del Regolamento per la gestione di economato e per i lavori e servizi in economia, al fine di aumentare la misura delle anticipazioni ai Direttori dei Reparti del Laboratorio Prov.le di Igiene per provvedere alle minime spese d'ufficio.

E' stato autorizzato il rinnovo annuale delle locazioni dell'immobile SITAR ad uso del Centro d'Igiene Mentale e dell'Ufficio del Medico Provinciale.

Sono state nominate le Commissioni Giudicatrici di diversi concorsi già banditi per la copertura di posti vacanti nell'organico provinciale.

Per sopperire alle più urgenti esigenze dei servizi di pulizia degli Istituti Scolastici, del Collegio Provinciale e dei servizi generali dell'Ospedale Psichiatrico Prov.le, il Consiglio ha autorizzato l'utilizzazione temporanea di operai giornalieri, da assumere tramite Ufficio di Collocamento.

E' stata autorizzata la spesa per il servizio di autotrasporto degli allievi del CPAM agli Istituti che essi frequentano, durante il corrente anno scolastico, a mezzo della SAU - Azienda Municipalizzata di Trapani.

Il Consiglio ha provveduto all'elezione dei componenti delle Commissioni Elettorali Mandamentali.

E' stata disposta la rliquidazione del trattamento di quiescenza a favore degli ex dipendenti iscritti al fondo Pensioni della Provincia, in esecuzione dell'art. 3 della Legge 29-4-1976 n. 177.

Sono stati autorizzati alcuni storni di fondi, occorrenti per l'adozione di provvedimenti urgenti e indifferibili.

E' stato integrato di tre unità il numero delle pulizie per gli uffici centrali e periferici previsto dall'art. 5 del Regolamento-Capitolato, che disciplina tale servizio, a seguito della nuova dislocazione di alcuni servizi provinciali.

Su proposta dell'Assessore ai Lavori Pubblici sono stati approvati i seguenti progetti e richiesti al Ministero LL.PP. i relativi finanziamenti (L. 23-3-1973 n. 38): 1) S.P. «Valderice-Viale-Napola» - Ripristino danni alluvionali dicembre 1972 - gennaio 1973 - L. 100.000.000; 2) S.P. di Castelvetrano (tratto tra il Bivio Porticato - innesto s.p. Mazara - Salemi e l'abitato di Castelvetrano) - L. 100.000.000.

E' stato disposto di conferire a liberi professionisti lo incarico della progettazione del 2° stralcio, in L. 230.000.000, dei lavori di sistemazione ed ammodernamento della S.P. «Alcamo - Stazione di Castellammare del Golfo».

Il Consiglio ha, inoltre, ratificato numerosi provvedimenti adottati d'urgenza dalla Giunta Provinciale.

GIUNTA

I problemi del personale continuano ad interessare la Amministrazione.

La Giunta ha affrontato i problemi connessi all'applicazione del primo contratto di lavoro dei dipendenti degli Enti Locali, esaminando la proposta unitaria dei Sindacati, formulata sulla base della realtà esistente nell'Ente, a seguito di uno studio sulla pianta organica vigente per la individuazione dei livelli retributivi da applicare.

L'Amministrazione proseguirà i contatti con i Sindacati al fine di approfondire e definire le questioni più salienti per l'applicazione del contratto, onde poter giungere prossimamente all'adozione del relativo provvedimento, sia per la parte economica che per la parte normativa, ivi compresa la ristrutturazione dei servizi e la revisione del Regolamento Organico.

Intanto la Giunta ha deliberato l'integrazione a L. 40.000 dell'acconto mensile sui futuri miglioramenti, in adesione alle richieste dei Sindacati.

La Giunta ha approvato una seconda perizia di variante per l'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo, allo scopo di rendere funzionale ed agibile il primo lotto, già quasi ultimato.

La funzionalità dell'Ospedale Psichiatrico ha impegnato l'Amministrazione nell'adozione di numerosi provvedimenti, tra cui quelli riguardanti la riparazione della rete idrica del nosocomio, l'installazione di nuovi baideri per acqua calda nella centrale termica e la fornitura di medicinali per i ricoverati. E' stata assicurata anche la fornitura di carburanti e lubrificanti per gli automezzi in dotazione all'Ospedale ed è stato disposto il pagamento per forniture di generi alimentari. Sono state appaltate le forniture di prodotti ortofruttilicoli, di latte condensato e di generi di guardaroba.

Per il Laboratorio d'Igiene e Profilassi è stato adottato, tra l'altro, un provvedimento per la fornitura di vaccino

al Reparto Medico, mentre per il Reparto Chimico, continua a sussistere e ad essere oggetto di attento studio il problema del reperimento di nuovi più idonei locali, che consentano anche il disimpegno dei nuovi compiti relativi alla salvaguardia del patrimonio ecologico ed alla lotta all'inquinamento.

L'entità dei danni subiti dalla rete viaria provinciale in seguito ai nubifragi di settembre ed i provvedimenti urgenti adottati per il ripristino del transito sono stati illustrati alla Giunta dall'Assessore ai Lavori Pubblici, che si è recato a Roma, presso il competente Ministero, per chiedere interventi finanziari d'emergenza.

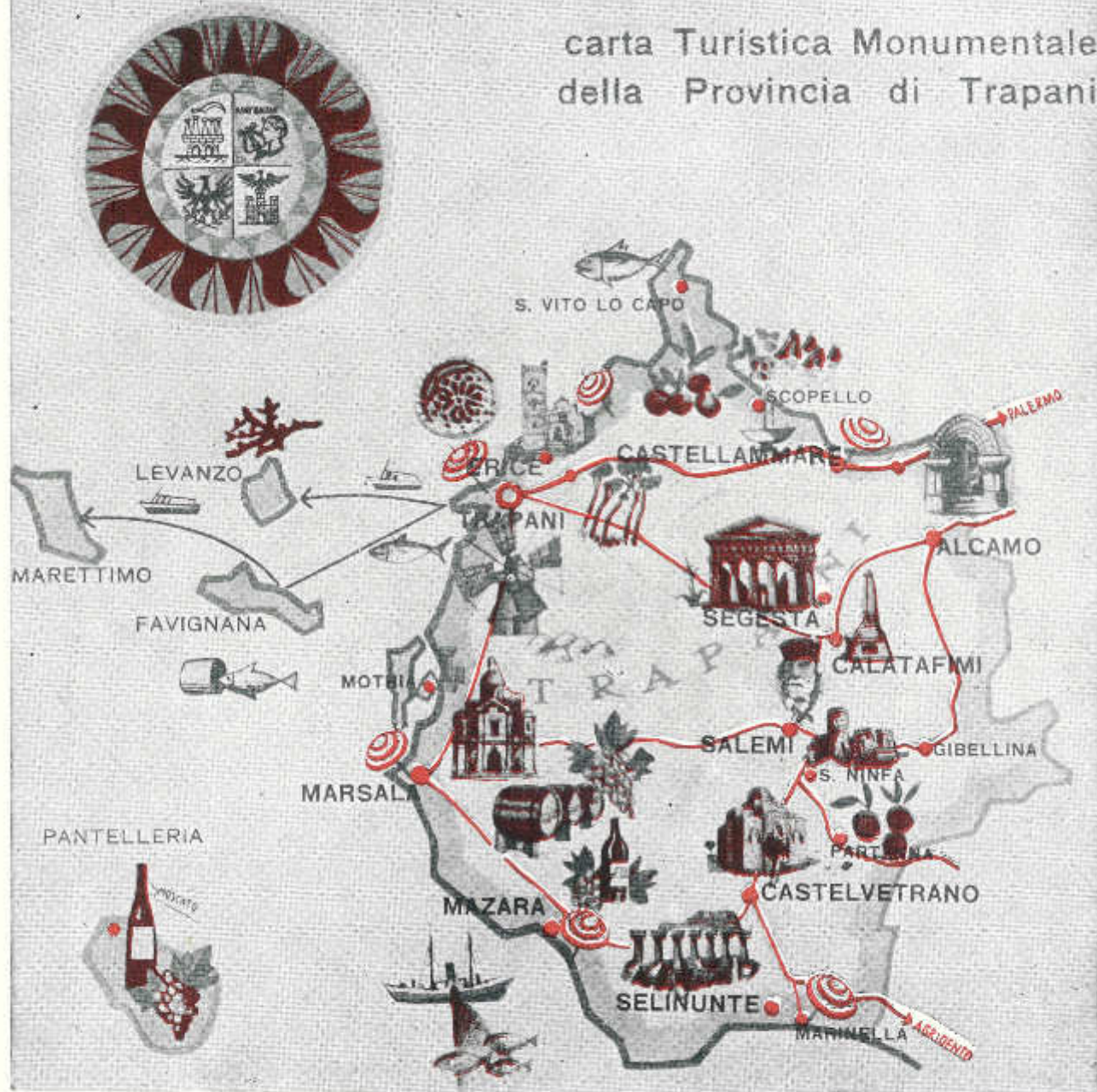
L'Assessore Catania ha consegnato al Ministero dei LL. PP. un piano operativo per la riparazione degli ingenti danni e che prevede una spesa di oltre due miliardi. Il Ministero ha assicurato che nel quadro del programma di interventi a favore degli Enti Locali che hanno subito danni in seguito a calamità atmosferiche, la richiesta della Provincia di Trapani sarà tenuta in particolare considerazione. Le strade più danneggiate dalle alluvioni sono quasi tutte quelle della zona della Valle del Belice, già duramente provata dal terremoto del 1968, nonché le S.P. «Trapani-Salemi»; «Alcamo-Alcamo Marina»; Chiesanuova-Tangi-Ballata» e «Milo-Viale-Ponte Menta-Busetto-Celso».

Sono stati disposti urgenti lavori lungo la strada provinciale «Alcamo-Stazione di Castellammare» (L. 8.873.195).

Nel settore della Solidarietà Sociale la Giunta ha disposto il pagamento di forniture di generi alimentari per il Collegio d'Arti e Mestieri, il restauro di alcuni locali della benefica istituzione e la fornitura di libri di testo per i ragazzi che vi sono ospitati.

Proseguendo nel programma di completamento degli impianti sportivi nello Stadio Polisportivo Provinciale, è stata appaltata la costruzione di un campo per pallacanestro e pallavolo, nell'importo netto di L. 12.090.935, con finanziamento dell'Assessorato Regionale Turismo.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA